



**CONSORZIO  
ASMEZ**

## **RASSEGNA STAMPA**



# **DEL 21 OTTOBRE 2008**

INDICE RASSEGNA STAMPA

**DALLE AUTONOMIE.IT**

DISCIPLINA DELLE ASSENZE, PERMESSI, ORARIO DI LAVORO, RECLUTAMENTO, SPESA PER IL PERSONALE .....	5
--	---

**NEWS ENTI LOCALI**

LA GAZZETTA UFFICIALE DEGLI ENTI LOCALI .....	6
LA LOMBARDIA VARA LA CARTA REGIONALE DEI SERVIZI .....	7
AVVIA MONITORAGGIO SU PERMESSI LEGGE 104 .....	8
INCENDI IN CALO DEL 50% .....	9
LA TOSCANA METTE ONLINE IL CATALOGO .....	10
LA LEGGE DELLA REGIONE PUGLIA CANDIDATA A PREMIO UE .....	11
PIÙ ALTA LA SPESA AL SUD.....	12

**IL SOLE 24ORE**

DALLE REGIONI GARANZIE PER QUASI TRE MILIARDI .....	13
<i>SOSTEGNO ALLE INIZIATIVE - Da Lombardia e Lazio gli interventi più consistenti a sostegno dei programmi di investimento delle Pmi.....</i>	13
SACCONI: COSTI STANDARD GIÀ NEL PATTO DELLA SALUTE.....	14
<i>LE DUE ITALIE - Un «fondo di accompagnamento» per il periodo di transizione - Maroni: con la responsabilità meno squilibri Nord-Sud.....</i>	14
APRE A MILANO COM-PA 2008.....	15
<i>LE TEMATICHE- Fra gli argomenti trattati riforma della scuola, clima e ambiente, competitività internazionale ed emergenza rifiuti.....</i>	15
TAVOLO NAZIONALE SULLA CALABRIA.....	16
<i>Imprese, sindacati e Governo presentano una strategia comune contro le 'ndrine.....</i>	16
STUDI A REVISIONE «TERRITORIALE» .....	17
<i>Modelli organizzativi e prezzi come criteri guida per Gerico federale .....</i>	17
AL TRAGUARDO GLI ACCORDI CON ANCONA E PALERMO.....	18
SFRATTI, IN VIGORE LA SOSPENSIONE .....	19
<i>Pubblichiamo il decreto legge 20 ottobre 2008 n. 158, su «Misure urgenti per contenere il disagio abitativo di particolari categorie sociali» - Il decreto è stato pubblicato sulla «Gazzetta Ufficiale» di ieri .....</i>	19

**ITALIA OGGI**

RIFORMA DEI PREZZARI IN DIRITTURA.....	20
<i>Ieri gli emendamenti dei costruttori. Oggi il nuovo decreto.....</i>	20
SCUOLA, PERCHÉ LE REGIONI DICONO NO.....	21
<i>La riforma riduce il servizio e scarica i costi sugli enti locali .....</i>	21
E SORU CAPEGGIA LA RIVOLTA .....	22
CONTRO LA CHIUSURA DEI PICCOLI ISTITUTI.....	22
<i>Ricorsi a pioggia delle regioni: il decreto sulla rete scolastica è incostituzionale .....</i>	22
UFFICI PRONTI A MANDARE A CASA CHI HA 40 ANNI DI SERVIZIO .....	23
<i>Si prepara un'applicazione di massa di una delle novità della riforma Brunetta.....</i>	23
MAMMA A CASA. E IL PAPÀ ALLATTA.....	24

<i>Il genitore prof ha diritto a due ore di permesso al giorno</i> .....	24
GESTIONI IN HOUSE SOTTO TUTELA .....	25
<i>Affidamenti diretti solo dopo il parere positivo dell'Antitrust</i> .....	25
LA CORTE CONTI GUARDA ALLA NATURA DEL DANNO.....	26
NUOVI CRITERI PER I PUBBLICI ESERCIZI.....	27
<b>LA REPUBBLICA</b>	
"PROPAGANDA RAZZISTA CONTRO I ROM" A VERONA CONDANNATO IL SINDACO TOSI .....	28
<i>La Lega ha già risarcito 22.500 euro ai nomadi parte civile</i> .....	28
<b>LA REPUBBLICA MILANO</b>	
IL CONSIGLIO BOCCIA LA LINEA DURA .....	29
<b>LA REPUBBLICA PALERMO</b>	
"CONSULENZE INUTILI", STANGATA SUL SINDACO.....	30
<i>La Corte dei conti condanna Cammarata a risarcire 200 mila euro all'erario</i> .....	30
IL COMUNE HA LE CASSE VUOTE AL LUMICINO IL FONDO DI RISERVA .....	31
<b>LA REPUBBLICA TORINO</b>	
"IL PART TIME HA LE ORE CONTATE" .....	32
<i>L'allarme dalla Commissione pari opportunità: donne penalizzate</i> .....	32
MUTUI, ARRIVA UN SALVAGENTE.....	33
<i>La Regione studia l'anticipo della rata per chi è in difficoltà</i> .....	33
<b>CORRIERE DELLA SERA</b>	
CEMENTO AL POSTO DEL PARCO PUBBLICO .....	34
<i>I cittadini di Caserta lottano per difendere il loro polmone verde</i> .....	34
<b>CORRIERE DEL VENETO</b>	
SINDACI E CATEGORIE: LOBBY VENETA DELL'IRPEF .....	35
<i>Le sigle dell'artigianato e del commercio sottoscrivono la richiesta del 20%: «Un anticipo di federalismo»</i> .....	35
<b>IL MESSAGGERO</b>	
DIRITTO DI SCIOPERO, UNA RIFORMA NECESSARIA.....	36
<b>LIBERO MERCATO</b>	
SCIOPERI IN REGOLA, MA PERCHÉ ADESSO? .....	37
«LIBERARE LE RISORSE DI COMUNI E PROVINCE VIRTUOSI» .....	38
<i>Pozza: allentare il patto di stabilità per far ripartire gli investimenti, moratoria di due anni sul "redditometro"</i> .....	38
<b>AVVENIRE</b>	
COMUNITÀ MONTANE, UNA CURA DIMAGRANTE CHE FA DISCUTERE.....	39
<i>Dovranno subire drastiche riduzioni per contenere di un terzo la spesa. Lotta agli sprechi, ma si rischia di penalizzare anche chi fa un buon servizio. Dalle «terre alte» arrivano tamburi di guerra</i> .....	39
<b>MILANO FINANZA</b>	
FEDERALISMO FISCALE FA RIMA CON DIGITALE.....	41
<b>CALABRIA ORA</b>	
FONDI EUROPEI NON SPESI. A RISCHIO UN PATRIMONIO.....	42
<i>Cresce la stima delle risorse comunitarie inutilizzate</i> .....	42

I COMUNI SI RIFANNO IL LOOK..... 43

*Chiaravalle - La Comunità montana provvederà ad investire in alcuni enti*

**LA GAZZETTA DEL SUD**

SEGRETARI COMUNALI, LO MORO: RIFORMA DA RIVEDERE ..... 44

## DALLE AUTONOMIE.IT

### SEMINARIO

## Novità sul pubblico impiego previste dalla legge n. 133/2008

*Disciplina delle assenze, permessi, orario di lavoro, reclutamento, spesa per il personale*

Il Decreto Legge n. 112 del 25 giugno 2008, c.d. manovra d'estate, convertito nella Legge n. 133 (pubblicata in G.U. n. 195 del 21 agosto 2008), prevede diverse nuove disposizioni in merito alla gestione del personale degli Enti locali. Le modifiche riguardano principalmente le regole per le assenze, la spesa per il personale, le assunzioni a tempo determinato e le collaborazioni. Con questo nuovo provvedimento le amministrazioni locali saranno costrette a misurarsi rapidamente, dovendo affrontare numerose difficoltà di interpretazione. Il Consorzio Asmez ha pertanto organizzato un Seminario di approfondimento sul tema "Le novità sul pubblico impiego previste dalla legge n°133/2008: disciplina delle assenze, permessi, orario di lavoro, reclutamento, spesa per il personale" per dotare il personale addetto dei necessari aggiornamenti e strumenti legislativi e pratici, al fine di consentire una corretta applicazione della complessa normativa. La lezione si svolgerà presso la sede del Consorzio Asmez di Napoli, Centro Direzionale, Isola G1, il giorno 22 OTTOBRE 2008 dalle ore 9.30 alle 17.30.

#### LE ALTRE ATTIVITÀ IN PROGRAMMA:

#### **SEMINARIO: IL NUOVO TESTO UNICO IN MATERIA DI SICUREZZA E SALUTE SUL LAVORO**

Napoli, Centro Direzionale, Isola G1, 24 OTTOBRE 2008. Per informazioni e adesioni contattare il numero 081.7504514 - 04 - 61 - 55 - 05

<http://www.asmez.it/formazione/Master&Seminari/Documenti/sicurezza08.doc>

## NEWS ENTI LOCALI

### PUBBLICA AMMINISTRAZIONE

# La Gazzetta ufficiale degli enti locali

La Gazzetta Ufficiale **n. 244 del 17 ottobre 2008** presenta il seguente documento di interesse per gli enti locali:

- il decreto del Ministero delle infrastrutture 1° ottobre 2008 - Autorizzazione al pagamento, per la copertura dei disavanzi di esercizio non ripianati relativi al 1997, dei servizi di trasporto pubblico locale di competenza delle Regioni a statuto ordinario, per l'anno 2008.

Nulla di rilevante, invece, sulla Gazzetta Ufficiale **n. 245 del 18 ottobre 2008**.

## NEWS ENTI LOCALI

### PA DIGITALE

# La Lombardia vara la Carta regionale dei servizi

La Lombardia vara la Carta regionale dei servizi (CRS), grazie alla quale il servizio sanitario regionale si avvicinerà sempre più ai cittadini. Sarà così possibile accedere al proprio fascicolo sanitario e usufruire dei numerosi servizi messi in campo dalla Regione, ma anche dallo Stato e dai Comuni. Bisogna però disporre di un lettore di smart card, acquistabile in edicola dal 21 ottobre al vantaggioso prezzo di 7,50 euro, allegato ai principali quotidiani. Servirà anche il codice pin e il rilascio del consenso informato al trattamento dei dati (ma oltre metà dei lombardi, il 52% per la precisione, ha già provveduto). Sono queste le nuove opportunità offerte Carta regionale dei Servizi, che è anche Tessera sanitaria. "La Carta Regionale dei Servizi - ha spiegato Formigoni - è lo strumento che abbiamo voluto creare per facilitare il rapporto tra cittadino e pubblica amministrazione. Tutti i cittadini lombardi possono usufruire dei servizi on line garantiti dalla card elettronica. Il Sistema Informativo Socio-Sanitario consente di connettere in un unica rete per lo scambio e la condivisione delle informazioni cliniche il 90% dei medici di medicina generale, il 100% delle farmacie lombarde, la totalità delle ASL e delle Aziende ospedaliere pubbliche". Man mano, si stanno aggiungendo anche quelle private. "Un grandioso e innovativo sistema digitalizzato di servizio al cittadino che stiamo sempre più affinando a sviluppando in tutte le sue potenzialità", ha sottolineato il presidente. In Lombardia sono state emesse 9.358.107 Carte Regionali dei Servizi: l'hanno a disposizione il 99,05% dei cittadini. In un'unica card hanno a disposizione la Tessera Sanitaria (sostituisce il tesserino cartaceo), la Tessera Europea di Assicurazione Malattia (garantisce l'assistenza sanitaria nell'Unione Europea e nei Paesi convenzionati), il Tesserino di Codice Fiscale, la Carta Nazionale dei Servizi (garantisce, previa richiesta del PIN, l'accesso ai servizi online della Pubblica Amministrazione). Finora sono state 29 milioni le prescrizioni farmaceutiche effettuate, 12 milioni le prescrizioni ambulatoriali, e 6 milioni i referti firmati digitalmente.

Fonte ANCITEL

## NEWS ENTI LOCALI

### PUBBLICO IMPIEGO

# Avvia monitoraggio su permessi legge 104

Il ministro della P.A. e dell'Innovazione Renato Brunetta, con riferimento al dibattito aperto sulla proposta di modifica della legge 104/1992, ritiene utile avviare un monitoraggio capillare sul fenomeno della fruizione dei permessi di assistenza da parte dei pubblici dipendenti al fine di conoscerne le statistiche e le modalità di utilizzo dei permessi stessi e attivare gli opportuni sistemi di controlli. Lo rende noto un comunicato del portavoce del ministro. Oltre i dati già diffusi dell'Agenzia del Territorio, che rappresentano un campione significativo soprattutto per la diffusione territoriale del fenomeno, sono disponibili i dati della Ragioneria Generale dello Stato, benché ancora provvisori, relativi all'anno 2007. In particolare, da detti dati si evince che i giorni medi di permesso retribuito per la legge 104 sono 1,3 per ciascun dipendente. In valore assoluto le giornate di assenza per i permessi della legge 104 risultano pari a 4.259.837. I dati si riferiscono al personale dirigenziale e non dirigenziale con rapporti di lavoro a tempo indeterminato. Rispetto ai dati del 2006 i dati della Ragioneria registrano un incremento del 9,1%.

## NEWS ENTI LOCALI

### TUTELA DEL TERRITORIO

# Incendi in calo del 50%

**I**l nostro Corpo forestale dello Stato nel 2008 ha domato 4.897 incendi. Non solo. Sono infatti 40.434 gli illeciti amministrativi contestati, di cui 19.319 reati complessivamente accertati, dal Cfs in vari ambiti che interessano la tutela del territorio, le discariche e i rifiuti, gli inquinamenti ambientali. Questi alcuni dei dati presentati dal ministro delle Politiche agricole e forestali, Luca Zaia, in occasione della 186esima festa nazionale

del Corpo forestale che si è svolta questa mattina alla presenza del Capo dello Stato, Giorgio Napolitano. Con un organico di poco meno di 9mila uomini distribuiti in 1.150 comandi di stazione si sono svolte ispezioni di polizia ambientale e forestale, sicurezza agro-alimentare, lotta alla pirateria sui prodotti agricoli e alimentari, difesa dagli incendi, tutela del benessere degli animali e delle biodiversità. Gli oltre 1.200 interventi hanno riguardato

controlli sugli Ogm, Bse, influenza aviaria, latte contaminato e monitoraggio delle produzioni certificate di qualità. Per quanto riguarda gli incendi si è provveduto all'aggiornamento professionale che ha qualificato oltre 2mila direttori delle operazioni di spegnimento e ha istituito 40 unità territoriali specializzate. Un impegno che ha visto l'intensificarsi dell'attività investigativa di polizia giudiziaria, l'utilizzo della tecnologia Gps, la registrazione

sulla cartografia digitale del sistema informativo della montagna che il Corpo rende disponibile per i Comuni al fine di costituire il catasto delle aree bruciate. Il ministro ha colto questa occasione per proporre una task force tra le forze dell'ordine dei Paesi dell'area mediterranea, maggiormente a rischio d'incendi, pronta a intervenire in caso di emergenza.

**NEWS ENTI LOCALI****FONDI**

# La Toscana mette online il catalogo

Una panoramica di tutti i tipi di finanziamento disponibili organizzati in un catalogo. Online. L'idea è venuta alla Regione Toscana per incentivare artigiani e imprese a partecipare ai bandi e usufruire delle agevolazioni. Le schede, che saranno aggiornate ogni tre mesi, sono indicizzate seguendo un doppio criterio: da una parte le forme di finanziamento (contributi a fondo perduto, prestiti a tasso zero, prestiti a tasso agevolato, concessioni di garanzie) e dall'altra i soggetti destinatari (imprese artigiane, imprese cooperative, Pmi, grandi imprese, altri soggetti). Non solo. Ogni singola scheda specifica il piano o il programma di riferimento e i soggetti beneficiari, le attività finanziarie e i costi ammissibili, le forme di finanziamento e il massimo contributo erogabile. Ma anche le procedure di erogazione, lo stato di attuazione del procedimento, la scadenza per la presentazione delle domande e le zone di intervento. Informazioni sui responsabili e i referenti del procedimento a cui rivolgersi completano il vademecum.

Collegamento di riferimento:

[http://www.regione.toscana.it/regione/multimedia/RT/documents/1224169276546\\_incentivi\\_imprese\\_vers16-10.pdf](http://www.regione.toscana.it/regione/multimedia/RT/documents/1224169276546_incentivi_imprese_vers16-10.pdf)

## NEWS ENTI LOCALI

### LAVORO NERO

# La legge della Regione Puglia candidata a premio Ue

**L**a legge regionale «wards 2008», indetto dal Parlamento europeo e dal Comitato delle Regioni. Chi volesse sostenere la sua candidatura potrà farlo votando on line fino al prossimo 24 ottobre. La legge, in adozione dal 2006, ha vincolato tutti gli operatori verso i lavoratori assunti, sia in ambito retributivo sia come condizioni di lavoro. Il contrasto al lavoro nero è stata selezionata per il premio europeo «European regional Champion Awards 2008», indetto dal Parlamento europeo e dal Comitato delle Regioni. Chi volesse sostenere la sua candidatura potrà farlo votando on line fino al prossimo 24 ottobre. La legge, in adozione dal 2006, ha vincolato tutti gli operatori che accedono ai finanziamenti regionali al rispetto di determinati livelli di tutela

**NEWS ENTI LOCALI****ILLUMINAZIONE PUBBLICA**

# Più alta la spesa al Sud

**H**a superato il miliardo di euro la spesa totale dei Comuni per il servizio di illuminazione pubblica. A fare i conti nelle casse delle Regioni italiane è stata l'Anci

che, sulla base di dati forniti dall'Ifel, ha calcolato che, in media, ciascuno degli 8.101 Comuni considerati (circa il 93% del totale) ha sborsato nel 2006 circa 152.400 euro e 21 euro per abitante. La

spesa corrente media per Comune, nettamente prevalente rispetto a quella in conto capitale, cresce in rapporto alla dimensione demografica; inversa la relazione per la spesa corrente

media pro capite. Palma nera per la maggior spesa corrente spetta alla Basilicata. Risparmiosa la Liguria. Accanto i dati, in valore assoluto, della spesa corrente.

Valle d'Aosta (n.d)	Puglia (73.120.557)
Liguria (24.128.999)	Toscana (68.101.180)
Lombardia (148.026.939)	Piemonte (84.909.869)
Umbria (14.287.927)	Friuli V.G. (24.113.542)
Campania (95.086.475)	Abruzzo (26.153.672)
Veneto (78.983.922)	Sardegna (35.105.411)
Lazio (92.885.539)	Sicilia (110.385.530)
Emilia R. (73.551.611)	Molise (7.228.270)
Trentino (17.705.737)	Calabria (48.272.368)
Marche (27.547.811)	Basilicata (14.801.968)
<b>Totale Italia</b>	<b>1.064.397.327</b>

**LA GRANDE CRISI****Dalle Regioni garanzie per quasi tre miliardi**

*SOSTEGNO ALLE INIZIATIVE - Da Lombardia e Lazio gli interventi più consistenti a sostegno dei programmi di investimento delle Pmi*

**MILANO** - Sfiora i tre miliardi di euro, secondo un'elaborazione del Sole 24 Ore, l'ammontare dei sostegni finanziari - sotto forma di garanzie del credito, prestiti e altri incentivi - attivati in questi giorni dalle Regioni italiane per aiutare le piccole e medie imprese del territorio a superare gli effetti della crisi finanziaria, che sta colpendo pesantemente anche le realtà più dinamiche e vitali. Ieri è stato il turno della Giunta regionale del Piemonte a varare un robusto pacchetto anti-crisi, articolato in cinque punti e che dovrebbe sviluppare una leva finanziaria superiore ai 200 milioni. Il primo livello di intervento riguarda la definizione di intese tra amministrazione regionale, sistema dei Confidi e sistema bancario a garanzia del credito a favore della micro e piccola e media impresa. La seconda misura anti-crisi contempla, tramite l'utilizzo del programma comunitario Jeremie, l'istituzione di un fondo di investimenti alimentato dalla Bei che consente all'ammi-

nistrazione regionale un'eventuale intervento nella ricapitalizzazione di Pmi con un massimo di 250 addetti. Qualche giorno fa era stato il Veneto a lanciare un "Piano di supporto finanziario straordinario a sostegno del sistema economico". «La Regione - aveva spiegato il presidente Giancarlo Galan - intende dare una risposta forte alla crisi finanziaria, intervenendo con una quota propria di 3,6 milioni di euro a favore delle aziende venete». Grazie a queste misure straordinarie, il consorzio Neafidi potrà promuovere un circuito virtuoso di nuove linee di finanziamento che permetterà alle aziende venete di accedere al mercato del credito per ulteriori 300 milioni di euro. «Il rischio infatti - ha aggiunto Galan - è che le imprese si trovino a fronteggiare da un lato un'insufficiente quantità di credito, dall'altro aumenti di costo, tali da compromettere la tenuta del sistema economico regionale». I piani anti-crisi più robusti, pari entrambi a un miliardo di euro, sono

quelli messi in campo da Lombardia e Lazio. Sia il piano lombardo sia quello laziale sono basati sulla creazione di un fondo di garanzia come strumento per agevolare l'accesso al credito delle piccole e medie imprese. Piero Marrazzo, governatore del Lazio, ha annunciato l'avvio di un comitato tecnico di emergenza per il credito, nel quale le imprese avranno una loro rappresentanza. «Abbiamo analizzato gli strumenti a disposizione - ha detto Marrazzo - e pensiamo di poter garantire, all'inizio, un credito alle Pmi per circa un miliardo di euro». In Lombardia, oltre che un intervento sui fondi di garanzia, necessario per stimolare le banche a finanziare le imprese, Roberto Formigoni ha anche in mente un'alleanza da stringere con il sistema bancario lombardo per «ritirare i finanziamenti che Regione Lombardia concede alle imprese». Ma tutto questo, nelle intenzioni di Formigoni, è solo l'inizio di un percorso: «Altri interlocutori che vogliamo avere

sono Bei e Cassa depositi e prestiti». Strategia analoga in Toscana, dove la Regione si è mossa con tempestività per contrastare la temuta stretta creditizia per le imprese. La Regione ha deciso di potenziare i fondi di garanzia, una misura che permetterà alle imprese toscane di accedere a finanziamenti agevolati per circa 500 milioni di euro. La Puglia ha appena annunciato, tra i vari interventi, l'istituzione di un fondo di garanzia da 50 milioni per sostenere le Pmi pugliesi. Anche la Valle d'Aosta non sta a guardare. Il Governo regionale - ha spiegato il presidente, Augusto Rollandin - intende agire su tre filoni distinti: approvare azioni legislative mirate, istituire nel bilancio di previsione 2009 un fondo polmone per affrontare le emergenze (dell'ammontare di 3 milioni di euro) e per sostenere le iniziative legislative, accelerare i tempi di pagamento delle fatture che le imprese presentano alla Regione.

**Marco Morino**

**FEDERALISMO FISCALE** - Il ministro del Welfare concorda con Formigoni: sulla sanità primo banco di prova, Veneto e Lombardia i modelli

## **Sacconi: costi standard già nel patto della salute**

*LE DUE ITALIE - Un «fondo di accompagnamento» per il periodo di transizione - Maroni: con la responsabilità meno squilibri Nord-Sud*

**MILANO** - Il federalismo fiscale scalda i motori e prova ad anticipare il calendario lungo disegnato dal Ddl delega. E il campo di allenamento è quello sanitario. La delega approvata dal Governo, il cui iter al Senato verrà fissato oggi, prevede cinque anni di tempo (dopo i due necessari a scrivere i decreti legislativi) per far approdare tutti i servizi al loro «prezzo giusto». Ma la sanità potrebbe arrivare prima. La conferma è giunta dal ministro del Welfare Maurizio Sacconi: «Il nuovo Patto per la Salute con le Regioni - ha spiegato intervenendo ieri a Milano al convegno della Fondazione Craxi - dovrà già basarsi sui costi standard, che sono quelli della Regione più virtuosa o, in alternativa, quelli registrati dalla coppia Lombardia-Veneto. Un fondo di accompagnamento guiderà la transizione nelle Regioni in difficoltà, ma per un tempo limitato». L'accelerazione di Sacconi risponde anche alle critiche degli amministratori lombardi

(Letizia Moratti e Filippo Penati, sindaco di Milano e presidente della Provincia, oltre al Governatore Roberto Formigoni) che sabato avevano scritto a Berlusconi lamentando l'accoppiata tra tagli agli «enti virtuosi» e il soccorso a Roma e Catania. Il ministro della Semplificazione Roberto Calderoli li aveva accusati di «sbagliare indirizzo», perché «il federalismo è la soluzione e non la causa del problema», e Formigoni ieri ha colto la provocazione per chiedere «un anticipo del federalismo. La Lombardia - ha rivendicato il presidente - ha una spesa sanitaria pari al 6,4% del Pil, contro l'8,4% della media italiana, ha investito negli ultimi anni 3 miliardi di euro per costruire io nuovi ospedali ed effettuare 532 interventi sulle strutture, e chiude i bilanci in pareggio. Nella distribuzione del Fondo nazionale, però, oscilla fra il quattordicesimo e il diciassettesimo posto per quota capitaria: questa situazione deve finire». Sacconi non entra diret-

tamente nel braccio di ferro Nord-Sud, ma oltre a promettere l'accelerazione ricorda che un "prologo" di federalismo esiste già nei commissariamenti di Lazio e Abruzzo «e presto della Campania, che si renderà inevitabile senza un tempestivo piano di rientro» per i 300 milioni di "rosso". La polemica, però, non si spegne. Come dimostrano il «No» ribadito ieri da Penati «a questa proposta di federalismo al contrario che toglie a chi paga le tasse e regala a chi spreca», riferendosi ancora a Roma e Catania. O la reazione del governatore del Veneto, Giancarlo Galan: «Ma Catania non è in Sicilia? E la Sicilia è quella Regione a Statuto speciale che ha accumulato oltre 18mila dipendenti?», si è chiesto Galan, che ha aggiunto: ai cittadini del Veneto, «occorrerebbero proprio i 250 euro procapite in più che sta per ricevere Roma grazie al regalo di cui sopra». Di federalismo, però, si è discusso anche a Sud. In Calabria, dove il

ministro dell'Interno Roberto Maroni, partecipando a un convegno promosso da Confindustria a Catanzaro, ha commentato: «Se guardiamo ai trasferimenti erariali ai Comuni del Nord e del Sud vediamo uno squilibrio che il federalismo eliminerà» rilanciando la sfida della responsabilità. Sia in Puglia, dove è toccato all'associazione Red di Massimo D'Alema animare il dibattito. Per D'Alema, secondo cui la riforma è «una grande sfida» ma il Ddl Calderoli «una scatola vuota», ci sono due miti da sfatare: non è vero, ha detto, che «in proporzione al reddito la pressione fiscale sia più bassa al Sud rispetto al Nord» e che nel Mezzogiorno «la minore qualità di servizi a parità di spesa» è frutto «di malgoverno locale» visto che «il Sud ha una spesa pro capite più bassa rispetto al Nord».

**Gianni Trovati  
Eugenio Bruno**

**PUBBLICA AMMINISTRAZIONE** - Tre giorni sulla comunicazione

# Apri a Milano Com-Pa 2008

*LE TEMATICHE- Fra gli argomenti trattati riforma della scuola, clima e ambiente, competitività internazionale ed emergenza rifiuti*

**MILANO** - Efficienza e "fannullonismo", clima e ambiente, ma anche riforma della scuola, emergenza rifiuti e competitività internazionale. Sono alcuni dei temi che verranno trattati a Com-Pa, il Salone della comunicazione pubblica dei servizi al cittadino e alle imprese, che apre oggi, fino al 23 ottobre, alla Fiera di Milano-Rho. Tre giorni di dibattito e confronto su come la Pubblica amministrazione debba relazionarsi con i propri interlocutori primari, aziende e cittadini, per informare, comunicare, rassicurare ed essere trasparente ed efficiente. Il tema dei rifiuti, sarà discusso da Maurizio D'Amore, capo missione comunicazione della struttura di Guido Bertolaso, che risponderà alle domande del pubblico oggi nel convegno «Rifiutare i rifiuti. Primo bilancio». Ma si parlerà anche di immagine turistica e competitività in un convegno alla presenza, tra gli altri, di Michela Vittoria Brambilla, sottosegretario alla Presidenza del Consiglio con delega al Turismo. E ancora, «Come comunicare l'orientamento» è il dibattito che si estende al tema della riforma scolastica. Il clima e l'ambiente costituiscono un terzo aspet-

to cruciale in materia di comunicazione pubblica. Partecipano a Com-Pa 2008 più di 160 espositori (tra cui 11 amministrazioni centrali, 7 regionali, 15 locali e 17 Asl); tre ministri, due sottosegretari di Stato; 12 patrocinati accordati da altrettante istituzioni, 400 relatori per oltre 150 convegni. In occasione del Com-Pa, Cm-mc, Customer management multimedia competence, ha promosso il primo premio giornalistico «Cultura del servizio e della relazione con il cliente cittadino» per sostenere la comunicazione online tra enti e utenti. L'iniziativa ha evidenziato gli

elaborati che hanno trattato con taglio originale e innovativo gli aspetti economici, sociologici, organizzativi delle soluzioni web e contact center come strumenti di miglioramento nella gestione della relazione con il cliente di un'impresa o organizzazione pubblica. I premi sono stati vinti da: Piero Cipriani (Rai Tre, Tg3 «Cifreinchiaro») per la sezione radio-tv; Rosanna Santonocito (Il Sole 24 Ore, Blog JobTalk) per la sessione web; Cinzia Sasso (la Repubblica) per la carta stampata. Domani la cerimonia di premiazione.

**SVILUPPO** - Marcegaglia: se in 15 anni faremo crescere il Pil del Sud più del Nord potrebbero essere creati tre milioni di posti

## Tavolo nazionale sulla Calabria

*Imprese, sindacati e Governo presentano una strategia comune contro le 'ndrine*

**CATANZARO** - Il Porto di Gioia Tauro, ovvero l'ombelico calabrese in cui sperimentare sviluppo, legalità e sicurezza. Esattamente dieci anni dopo l'operazione della Dda di Reggio Calabria che portò alla condanna di molti boss locali e pochi giorni dopo l'arresto di sindaci e capicosca nella Piana, tutto ancora ruota intorno a questo scalo. Ieri a Catanzaro il ministro dell'Interno Roberto Maroni e le associazioni degli industriali, nel corso del convegno sullo sviluppo e la sicurezza al Sud, hanno menato fendenti a chi ancora pensa che la rinascita del Mezzogiorno passa attraverso le connivenze e i silenzi del passato e hanno calato sul tavolo di Gioia le carte del rilancio economico. Maroni nel fornire le dimensioni del business mafioso - 45 miliardi di euro, quasi tre punti di Pil nazionale - ha innanzitutto annunciato drastiche misure per garantire trasparenza. «Nel ddl sulla sicurezza - ha annunciato - stiamo stillando l'obbligo di denuncia per le imprese che hanno vinto appalti pubblici. La sanzione non può che essere l'esclusione dai lavori pubblici per un certo periodo». Per Maroni la sicurezza al Sud,

più che una questione di uomini - anche se sul punto il presidente di Confindustria Catanzaro, Giuseppe Speziali, e di Confindustria Calabria Umberto De Rose avevano poco prima espresso un parere diverso sollecitando il Governo a riempire i vuoti in organico delle Procure e nelle Forze dell'Ordine - è un problema di capacità di spesa. «Nel Pon sicurezza 2007/2013 - ha detto - ci sono 1,2 miliardi a disposizione. Le risorse non mancano ma vanno spese in maniera oculata e sistemica. Lo Stato farà la sua parte anche con nuovi strumenti di aggressione ai patrimoni dei mafiosi, sul modello di quanto sta facendo l'Fbi». Subito dopo l'attenzione è caduta sull'area di Gioia Tauro, che continua a rappresentare un punto sensibile per le infiltrazioni della 'ndrangheta. «Dovremo rinunciare con il presidente De Rose e con il Governatore Agazio Loiero - ha affermato Maroni - per ridiscutere la messa in sicurezza dello scalo, attraverso il quale passano i traffici internazionali di droga gestiti dalle cosche», Emma Marcegaglia, presidente di Confindustria, ha colto l'occasione per invitare lo Stato a non

lasciare la Calabria al suo destino. Qualche minuto prima il segretario generale della Cgil, Guglielmo Epifani, si era spinto a chiedere al Governo un tavolo a Roma per la sola Calabria, «regione i cui drammi economici e sociali - ha scandito - sono unici nel panorama italiano». Marcegaglia ha raccolto questo invito al dialogo spingendo sindacati e Governo a remare nell'unica direzione possibile: quella dello sviluppo che al Sud passa da infrastrutture, energia, ricerca, innovazione e da un taglio netto all'illegalità. «Se in 15 anni - ha detto - riusciremo a garantire al Pil del Sud un livello di crescita superiore rispetto al Nord, sarà possibile creare tre milioni di posti di lavoro. Ma i fondi a disposizione vanno spesi bene e anche burocrazia e credito devono fare la loro parte». Senza essere citata direttamente, Gioia Tauro è stata tirata ancora in ballo. «Dobbiamo semplificare e sbloccare gli investimenti - ha affermato Marcegaglia a conclusione dei lavori - e in un momento come questo non sono ammissibili moratorie sull'energia e sulle sue fonti alternative». Gioia Tauro, appunto, dove anco-

ra manca un piano regolatore perché l'Autorità portuale e il consorzio Asi per lo sviluppo industriale litigano da anni sulla proprietà e sulla destinazione delle aree e dove le scelte per la piastra del freddo e per il rigassificatore sono annunciate da tempo da Governo e Regione ma continuamente rinviate. Gioia e il suo Porto sono risuonati anche nel discorso di De Rose. Rivolgendosi a Loiero, che nel suo intervento aveva sottolineato il rischio che le grandi imprese abbandonino la Calabria per lo stato insoddisfacente delle infrastrutture, a partire da quelle viarie, non ha usato scorciatoie. «Non preoccupiamoci - ha ribadito De Rose - solo delle grandi imprese ma anche di piccole e medie, come quelle riunite intorno al Consorzio Oil&Gas di Gioia Tauro, pronte a garantire una filiera dei lavori sana e trasparente. Interporto, collegamenti e infrastrutture energetiche sono vitali e su questo dovremo confrontarci al più presto».

**Roberto Galullo**

**LOTTA ALL'EVASIONE** - Il coinvolgimento delle regioni e dei comuni dovrà essere completato entro la fine del 2013

## **Studi a revisione «territoriale»**

*Modelli organizzativi e prezzi come criteri guida per Gerico federale*

**ROMA** - Territorialità per gli studi di settore ad ampio raggio. Se infatti nel 2009 sarà il settore delle costruzioni a vedere l'avvio della prima sperimentazione dell'articolazione regionale e comunale come prevista dalla manovra d'estate, in realtà la calibratura sulle realtà locali degli studi riguarderà tutti gli strumenti predisposti dall'amministrazione finanziaria per "misurare" l'adempimento fiscale di autonomi e imprenditori (più o meno) piccoli, man mano che avranno luogo le revisioni. Spiega Giampietro Brunello, amministratore delegato di Sose (la Società per gli studi di settore): «Nel caso delle costruzioni la realtà locale interessa sia i modelli organizzativi in cui si svolge l'attività sia la struttura dei prezzi. Quelli, cioè, ai quali viene collocato un prodotto o un servizio sul mercato, così come quelli ai quali vengono remunerati nelle varie zone d'Italia i fattori della produzione. Inoltre - continua Brunello - «l'elemento prezzi permette una calibratura a livello locale un po' per tutti gli studi e verrà utilizzato man mano che verranno effettuate le revisioni». I criteri per l'attuazione della norma della manovra d'estate sulla territorializzazione sarà oggetto di un provvedimento dell'agenzia delle Entrate. A livello tecnico, quindi, sono i modelli organizzativi e i prezzi gli aspetti centrali per arrivare a studi di settore che "fotografino" le differenze territoriali delle attività sottoposte al controllo. Inoltre l'articolazione a livello locale dello studio di settore dovrà verosimilmente passare anche attraverso il coinvolgimento degli osservatori regionali, che ormai stanno lavorando a pieno ritmo, con risultati anche di pregio, come mostra circolare della direzione del Piemonte che aveva fissato alcuni elementi per l'applicazione "ragionata" degli studi nella regione. In futuro, infatti, gli osservatori potrebbero essere chiamati a partecipare non solo per la parte applicativa dello studio, ma anche in quella di sua elaborazione.

Inoltre la manovra d'estate (articolo 83, comma 19 del Dl 112/2008) prevede la regionalizzazione degli studi, «sentite le associazioni professionali e di categoria, anche su base regionale o comunale, ove ciò sia compatibile con la metodologia» in base alla quale gli studi vengono predisposti. Inoltre il comma successivo prevede che la «elaborazione su base regionale o comunale avvenga con criteri di gradualità entro il 31 dicembre 2013 e garantendo che alla stessa possano partecipare anche i Comuni». E quindi andranno individuate anche forme di partecipazione dei Comuni (verosimilmente con il coinvolgimento dell'Anci). Peraltro sulla base della manovra d'estate la revisione in atto per gli studi da mettere in campo per la prossima versione di Gerico dovrà essere licenziata dall'amministrazione entro il prossimo mese di dicembre. Quindi nelle prossime settimane ci sarà la stretta finale che vedrà prima la validazione da parte della Commissione di esperti,

nella quale oltre ai rappresentanti del Fisco siedono anche le categorie di professionisti, artigiani e imprese, e successivamente l'intervento dell'agenzia delle Entrate che sancirà le regole da applicare. La prima scadenza quindi verrà nei primi giorni di dicembre, mentre entro la fine del mese l'Agenzia pubblicherà i provvedimenti per rendere operativi i nuovi studi. Con questi ultimi, peraltro, si arriverà alla seconda tranche (corrispondente a un terzo circa) di studi con gli indicatori di normalità economica a regime. Entro il 2010 dovranno essere completati gli aggiornamenti di tutti gli studi in vigore, visto che la Finanziaria per il 2007 (legge 296/2006) ha previsto l'aggiornamento triennale degli strumenti di accertamento. L'ondata successiva di revisioni sarà quindi quella all'insegna della localizzazione.

**Antonio Criscione**

## I PATTI CON IL FISCO

# Al traguardo gli accordi con Ancona e Palermo

I Comuni di Palermo e Ancona si aggiungono alla lista degli enti locali che hanno sottoscritto l'accordo con l'agenzia delle Entrate sulla lotta all'evasione fiscale. Il documento siglato dalla direzione regionale dell'agenzia delle Entrate e dal Comune di Ancona - che sarà la base per un futuro protocollo con l'Anci regionale - prevede la condivisione delle informazioni. L'analisi incrociata dei dati consentirà di individuare indicatori presuntivi sul reddito e di intercettare fenomeni illegali in settori come commercio e industria (operatori senza partita Iva, esercizio abusivo di attività, onlus fittizie) o immobiliare (affitti in nero, eccetera). La collaborazione tra Comune di Palermo e agenzia delle Entrate prevede invece un sistema telematico per le «segnalazioni qualificate» dirette all'Agenzia. Saranno segnalati i soggetti che, privi di partita Iva, svolgono attività imprenditoriale; i casi di affissioni abusive; il fenomeno di enti non commerciali che in realtà svolgono a pieno titolo attività commerciale. Alle Entrate saranno comunicati anche altri illeciti, legati a opere di lottizzazione, nei settori della proprietà edilizia e del patrimonio immobiliare, e residenze fittizie all'estero. Inoltre, verrà segnalato il possesso e la disponibilità di beni indicativi di capacità contributiva da sottoporre ad accertamento. La direzione regionale dell'agenzia delle Entrate trasmetterà al Comune le partite Iva aperte da soggetti residenti nel territorio comunale, i dati relativi ai contratti di locazione di beni immobili nel territorio comunale e altre informazioni utili. La convenzione avrà la durata di un anno e potrà essere rinnovata, dopo la verifica dei risultati raggiunti.

CASA - Pubblicato il decreto

# Sfratti, in vigore la sospensione

*Pubblichiamo il decreto legge 20 ottobre 2008 n. 158, su «Misure urgenti per contenere il disagio abitativo di particolari categorie sociali» - Il decreto è stato pubblicato sulla «Gazzetta Ufficiale» di ieri*

**ARTICOLO 1 - 1.** Al fine di ridurre il disagio abitativo e di favorire il passaggio da casa a casa per le particolari categorie sociali individuate dall'articolo 1, comma 1, della legge 8 febbraio 2007, n. 9, in attesa della realizzazione delle misure e degli interventi previsti dal Piano nazionale di edilizia abitativa di cui all'articolo n del decreto legge 25 giugno 2008, n. 112, convertito, con modificazioni, dalla legge 6 agosto 2008, 133, l'esecuzione dei provvedimenti di rilascio per finita locazione degli immobili adibiti a uso abitativo, già sospesa fino al 15 ottobre 2008 ai sensi dell'articolo 22-ter del decreto legge 31 dicembre 2007, n. 248, convertito, con modificazioni, dalla legge 28 febbraio 2008, n.31, è ulteriormente differita al 30 giugno 2009, limitatamente ai Comuni di cui all'articolo 1, comma 2, del decreto legge 27 maggio 2005, n. 86, convertito, con modificazioni, dalla legge 26 luglio 2005, n. 48. **2.** Fino alla scadenza del termine di cui al comma 1 trovano applicazione le disposizioni dell'articolo commi 2, 4, 5 e 6, della legge 8 febbraio 2007, n. 9, nonché i benefici fiscali di cui all'articolo 2 della medesima legge n. 9 del 2007. **3.** Alle minori entrate derivanti dall'attuazione del presente articolo, valutate in 2,29 milioni di euro per l'anno 2009 e in 45,4 milioni di euro per l'anno 2010, si provvede mediante corrispondente riduzione dell'autorizzazione di spesa di cui all'articolo 10, comma 5, del decreto legge 29 novembre 2004, n.282, convertito, con modificazioni, dalla legge 27 dicembre 2004, a 307, relativa al Fondo per interventi strutturali di politica economica. **4.** Il ministro dell'Economia e delle finanze provvede al monitoraggio degli oneri di cui al presente articolo, anche ai fini dell'adozione dei provvedimenti correttivi di cui all'articolo 11-ter, comma 7, della legge 5 agosto 1978, n. 468, e successive modificazioni. Il ministro dell'Economia e delle finanze è autorizzato ad apportare, con propri decreti, le occorrenti variazioni di bilancio. **ARTICOLO 2 - 1.** Il presente decreto entra in vigore il giorno stesso della sua pubblicazione nella «Gazzetta Ufficiale» della Repubblica italiana.

Riunione al ministero infrastrutture per definire le misure strutturali. In G.U. solo la proroga sfratti

## Riforma dei prezzari in dirittura

*Ieri gli emendamenti dei costruttori. Oggi il nuovo decreto*

La riforma della norma per la revisione dei prezzari degli appalti pubblici è in dirittura d'arrivo. Il decreto approvato dal consiglio dei ministri venerdì, riguardo i prezzari era una norma cornice i cui contenuti sono stati definiti ieri e lo saranno ancora oggi dopo che tutto il mondo delle costruzioni aveva protestato con il governo per il metodo con il quale era stata approvata la legge sul caro prezzi dei materiali. Legge attesa da tutto il mondo delle imprese del comparto delle costruzioni messo in ginocchio dall'impennata del costo delle materie prime, ferro, bitume e cemento, in conseguenza dei rincari del petrolio e dell'energia. L'associazione nazionale dei costruttori, Ance, presieduta da Paolo Buzzetti, insieme all'Agi, l'associazione dei general contractor, le cooperative di produzione e lavoro, Ancpl, l'Oice, che riunisce le società di ingegneria, ar-

chitettura e consulenze tecnico-economiche, avevano fatto sapere con un documento congiunto di non condividere nel merito la proposta del governo perché, si legge nel documento, il testo non era stato concertato con le associazioni e inoltre, il testo non predisponesse misure strutturali. «Quanto proposto», si legge nel testo congiunto delle associazioni interessate emesso a caldo, «non scongiura il fermo dei cantieri al quanto limita l'intervento al solo 2008 e destina 300 milioni alle sole amministrazioni dello stato (cioè ai ministeri) non prendendo in considerazione quanto avviene per gli stessi problemi degli enti locali». Il settore, in crisi, ha chiesto nell'occasione, che il governo decidesse misure strutturali e non una tantum capaci di mettere le imprese in condizione di poter portare a termine gli appalti incorso, che invece in qualche caso rischiano di lasciare come ha

confermato anche il presidente dell'Anas, Pietro Ciucci, che su Italia Oggi di sabato, aveva dichiarato che l'approvazione del decreto legge venerdì che conteneva anche la riforma dei prezzari, non sarebbe stato l'ultimo atto in materia. La richiesta di strutturare un sistema di revisione prezzi a regime, e non provvedimenti tampone era venuta da tutto il settore, al completo, e dunque la riforma dei prezzari delle materie prime, e il calcolo delle compensazioni dovranno valere, è la richiesta, per tutte le imprese. Nella proposta presentata dal governo c'era l'ipotesi che gli adeguamenti potessero essere erogati soltanto alle imprese in regola con il cronoprogramma e che non fossero in ritardo sul timing dei lavori. Il presidente dell'Ance, Paolo Buzzetti, a margine del convegno sulle politiche per le infrastrutture e il piano casa, che si è svolto sabato al Saie, il salone internazionale dell'edilizia, a

Bologna, ha confermato che il decreto approvato venerdì 17 non sarebbe stato l'ultimo atto. In sostanza, una legge cornice nella quale i contenuti sono stati inseriti ieri durante la riunione al ministero delle infrastrutture. Al tavolo, il mondo delle costruzioni ha presentato gli emendamenti al decreto approvato venerdì dal cdm. Il nuovo testo del decreto sui prezzari è atteso per oggi. Scorporato da quello approvato venerdì che metteva insieme norme sui prezzari, agricoltura, pesca, autotrasporto e sfratti. Ieri, sulla G.U. n. 246, è stato pubblicato il decreto legge (n. 158 del 20 ottobre 2008) che contiene solo le disposizioni sugli sfratti, con il differimento al 30 giugno 2009 del termine, scaduto il 15 ottobre, di sospensione dei provvedimenti di rilascio per finita locazione.

**Simonetta Scarane**

Ecco il parere messo a punto dai governatori sul piano programmatico Tremonti-Gelmini

## Scuola, perché le regioni dicono no

*La riforma riduce il servizio e scarica i costi sugli enti locali*

Il parere sul piano Tremonti-Gelmini è pronto. Un parere in cui le regioni smontano le ragioni della riforma della scuola. Accusando il governo di utilizzare, a giustificazione dell'intervento, anche dati vecchi o non corretti, dalla spesa per l'istruzione al numero di insegnanti per studente. Parere che giovedì scorso era stato portato in conferenza unificata stato-regioni-enti locali per il via libera. Ma che poi è stato bloccato. I toni della conferenza sono subito saliti, perché era di pochi giorni prima la notizia che il governo, con il decreto legge n. 154 sulla sanità (si veda Io di martedì scorso), aveva addirittura previsto il commissariamento delle regioni che non riorganizzeranno la rete scolastica (ovvero non chiuderanno le scuole sotto-dimensionate) entro il prossimo 30 novembre. La protesta si è levata dagli enti non solo di centrosinistra ma anche di centrodestra - per esempio la Sicilia di Raffaele Lombardo - che hanno lamentato da un lato l'invasione delle competenze regionali sulla rete scolastica e, dall'altro, i disagi che un ridimensionamento, come quello previsto dal piano programmatico, rischia di creare all'utenza. Una protesta vibrata - in cui sono stati evidenziati dal presidente dei governatori, Vasco Errani, i rischi di incostituzionalità delle norme sul commissariamento - che ha indotto il ministro per gli affari regionali, Raffaele Fitto, a prendere tempo: il governo si prende una pausa di riflessione. Dalla maggioranza parlamentare trapelano voci che vorrebbero che in sede di conversione del dl 154 al senato la norma sul commissariamento potrebbe saltare. Questo darebbe alle regioni un po' di fiato e di spazi per la manovra che stanno già avviando sulla rete scolastica. Le regioni, infatti, devono definire i punti di erogazione del

servizio entro gennaio, in tempo utile per le iscrizioni del prossimo anno. Intanto, però, la pregiudiziale sul decreto 154 ha bloccato l'adozione finale del parere sul piano Tremonti-Gelmini, messo a punto dalla commissione degli assessori regionali dell'istruzione della formazione, presieduta dalla romana Silvia Costa. Dopo aver evidenziato che il piano riguarda competenze delle regioni, il documento evidenzia che «le argomentazioni addotte a sostegno delle decisioni già assunte, e il piano che si propone di adottare, per la loro scarsa consistenza e per la mancanza di riscontri documentali, finiscono per far emergere l'unico obiettivo esplicito e vincolante, quello dei risparmi». Si parte dalle affermazioni sulla spesa per alunno in Italia: non sono accompagnate dai relativi dati. E così non è chiaro se, quando il governo dice che la spesa è più alta della media dei paesi europei, sia

ricompresa anche la spesa privata, oppure se ci si riferisca al 2003 o all'ultima rilevazione Ocse (dalla quale emerge invece che la spesa statale per l'istruzione è scesa dal 3,1% del Pil al 2,8%). E poi, per quanto attiene al rapporto insegnanti-alunni, il piano conteggia gli insegnanti di sostegno, ma non considera il minor numero di alunni previsto per le classi che hanno disabili. E ancora, bacchettano le regioni, il ministro dell'economia, Giulio Tremonti, non può pensare di migliorare la spesa riducendo le uscite che sono a carico dello stato (quelle per il personale assunto) senza tener conto delle altre spese correlate, come trasporti e mensa. Che sono a carico degli enti locali e che salirebbero nel caso in cui, riducendo le sedi scolastiche, ci saranno altri studenti da trasportare in scuole più lontane.

**Alessandra Ricciardi**

**VERSO LA CONSULTA**

# E Soru capeggia la rivolta contro la chiusura dei piccoli istituti

*Ricorsi a pioggia delle regioni: il decreto sulla rete scolastica è in-costituzionale*

**L**a Sardegna ricorre alla Consulta contro i tagli alla scuola. La decisione è stata presa il 16 ottobre scorso in una riunione straordinaria della giunta. Sono 7, dunque, le regioni che hanno deciso di adire la Consulta: l'Emilia Romagna, la Toscana, il Lazio, le Marche, la Puglia, il Lazio e la Sardegna. E il numero potrebbe ancora aumentare. Con la Sicilia di Raffaele Lombardo, la cui assemblea ha approvato una mozione contro i tagli alla scuola del governo centrale. La delibera della regione sarda dispone la presentazione di un ricorso alla Corte costituzionale per sollevare una questione di illegittimità costituzionale sulla normativa nazionale che reca le disposizioni per l'organizzazione della rete scolastica: si tratta della chiusura delle scuole sottodimensionate, 2.591 istituti nel novero, il cui elenco ItaliaOggi ha pubblicato in esclusiva. Secondo la Sardegna, l'articolo 64, comma 4 del decreto legge n. 112/2008 convertito in legge n. 133/2008 viola sia lo statuto speciale della Sardegna e le relative norme di attuazione, sia l'articolo 117, commi terzo, quarto e

sesto, sia l'articolo 118, comma primo della Costituzione. E anche l'articolo 10 della legge costituzionale n. 3/2001. La regione guidata da Renato Soru, dunque, ha ritenuto di intervenire sia per difendere le proprie prerogative di regione a statuto speciale, sia per questioni di legittimità sostanziale. Secondo l'esecutivo «il decreto voluto dal ministro Gelmini» si legge in una nota diffusa dall'ente «pretende di determinare dall'alto l'assetto ordinamentale del sistema organizzativo e didattico della scuola, senza tener conto che la titolarità di tali prerogative appartiene, per disposto costituzionale, alle Regioni». Argomentazioni analoghe sono state alla base della decisione delle regioni di sospendere la seduta della conferenza stato regioni della scorsa settimana, quando il presidente, Vasco Errani, ha chiesto formalmente al governo di eliminare la previsione del commissariamento per le regioni che non ridurranno la rete entro il prossimo 30 novembre. Le regioni hanno ricordato al governo, presente nella figura del ministro per gli affari regionali, Raffaele Fitto, che l'istruzione - per previsione costi-

tuazionale - è materia di legislazione concorrente. E cioè in un ambito in cui lo stato può scrivere solo la cosiddetta «legge cornice» mentre la normativa di dettaglio dovrebbe essere scritta direttamente dalle regioni. O per lo meno dovrebbe essere scritta a quattro mani, tramite un apposito accordo (l'intesa) in cui lo stato e la regione dovrebbero decidere insieme il da farsi. Lo stato, invece, è andato avanti da solo e in ciò, secondo la regione, avrebbe violato il terzo comma dell'articolo 117 della costituzione. La giunta cagliaritano lamenta anche la violazione del quarto e del sesto comma dell'articolo 117. Il quarto comma, peraltro, dispone la riserva assoluta di legge in capo alle regioni in tutte le materie che non rientrino nella riserva di legge statale. E tali potrebbero essere le questioni legate al dimensionamento scolastico, anche in riferimento ai parametri della sicurezza. Il sesto comma, invece, afferma la potestà regolamentare delle regioni in via generale e degli enti locali nelle materie di loro competenza. E dunque, in riferimento a questa norma, lo stato potrebbe non avere titolo ad

emanare alcun regolamento. In più la regione presieduta da Soru sostiene che vi è stata anche una violazione dell'articolo 118 della Costituzione, secondo il quale le funzioni amministrative devono essere erogate in prossimità della residenza dei cittadini, sulla base dei principi di sussidiarietà, differenziazione ed adeguatezza (comma 1). Di qui l'incompatibilità di provvedimenti che dispongano la soppressione di scuole di montagna oppure con la costituzione di pluriclassi troppo numerose. Tanto più che la riforma del titolo V della Costituzione si applica anche alle regioni a statuto speciale (dunque anche alla Sardegna) per effetto di un'espressa previsione contenuta nell'articolo 10 della legge costituzionale 3 del 2001, che è citata anche nella nota diffusa dalla giunta regionale. I motivi sostanziali del ricorso, peraltro, potrebbero essere utilizzati anche dagli altri governatori, perchè il punto debole normativo sui tagli è proprio nella disciplina di attuazione, per la quale ci vorrebbe, appunto, il placet delle regioni.

**Antimo Di Geronimo**

**IN PUNTA DI DIRITTO**

# Uffici pronti a mandare a casa chi ha 40 anni di servizio

*Si prepara un'applicazione di massa di una delle novità della riforma Brunetta*

**D**al prossimo settembre potrebbero essere lasciati a casa pur non raggiungendo i limiti di età previsti per il collocamento a riposo d'ufficio (65 anni), ma solo perché hanno compiuto l'anzianità massima contributiva di 40 anni. E' quanto è stato prospettato ad alcuni dirigenti scolastici e insegnanti dagli uffici scolastici provinciali. Stando alle informazioni trapelate, alcuni uffici si starebbero apprestando a rendere operativo quanto dispone il comma 11 dell'articolo 72 del decreto legge n. 112 del 25 giugno 2008. Un'applicazione di massa e non discendente da una valutazione di opportunità, fatta nell'interesse dell'amministrazione, come invece lascia intendere la stessa legge, che ha messo in atto una aprte importante del progetto riformatore del ministro della funzione pubblica, Renato Brunetta. Il comma incriminato conferisce all'amministrazione di appartenenza del dipendente - che matura l'anzianità massima contributiva di 40 anni - la possibilità di risolvere (fermo restando

quanto previsto dalla disciplina vigente in materia di decorrenza dei trattamenti pensionistici) il rapporto di lavoro dando un preavviso di sei mesi. E presso alcune amministrazioni scolastiche sarebbero in corso anche un censimento dei dirigenti scolastici, dei docenti e del personale ausiliario, tecnico e amministrativo che hanno compiuto o compiranno entro il 31 dicembre 2009 il 40° anno di anzianità contributiva. «Possono veramente risolvere di autorità il mio rapporto di lavoro ? E' corretta l'interpretazione del citato comma nei termini in cui sembra venire avanti?», sono le domande che arrivano dai diretti interessati. È da precisare che se ci fosse una decisione come quella prospettata dagli ex provveditori, la sospensione dal lavoro sarebbe un provvedimento in aperta violazione sia di quanto dispone l'articolo 4 del dpr n. 1092/1973 (gli impiegati civili di ruolo e non di ruolo sono collocati a riposo al compimento del 65° anno di età) che l'articolo 509, comma 1, del decreto legislativo n. 297/94 (il perso-

nale della scuola è collocato a riposo d'ufficio dal 1° settembre successivo alla data di compimento del 65° anno di età; a domanda, dal 1° settembre successivo al compimento del 40° anno di servizio utile a pensione). Per i dirigenti scolastici, in particolare, si tratterebbe di una violazione anche dell'articolo 27 del contratto 11 aprile 2006 (l'estinzione del rapporto di lavoro ha luogo, per cessazione, al compimento del limite massimo di età previsto dalle norme di legge applicabili all'amministrazione, 65 anni). Anche sotto il profilo economico una risoluzione del contratto d'autorità potrebbe comportare un danno per le casse dell'erario. Si tratta dunque di una valutazione da fare caso per caso e non certa in maniera indiscriminata. Non sempre il 40° anno di contribuzione comporta, infatti, un trattamento pensionistico nella misura massima riportata alla retribuzione in godimento al momento della cessazione dal servizio. Valga al riguardo il seguente esempio: dipendente scolastico di 62 anni con 40 anni di contribuzione, frutto

di 34 anni di servizio utile ai fini della progressione di carriera, di 4 anni per il riscatto della laurea e di 3 anni di servizi ricongiunti ex legge 29. La collocato a riposo d'autorità dal 1° settembre 2009, gli impedirebbe di accedere all'ultima posizione stipendiale con decorrenza dall' 1.1.2010. Evidente, nel caso, un danno sia nell'ammontare del trattamento pensionistico che in quello della buonuscita. Ma a creare malumore e proteste tra il personale della scuola ci sono messe anche le disposizioni contenute nel decreto legge n. 112/2008. Si tratta della cosiddetta tassa sulla malattia, introdotta dai commi 1 e 2 dell'articolo 71 del dl, la cui portata, in assenza di disposizioni chiare da parte del ministero della pubblica istruzione ovvero del ministero competente, sembra essere stata lasciata all'interpretazione di ogni singola amministrazione. Una assenza che appare inspiegabile e che contribuisce a fare aumentare il disappunto e la protesta del personale scolastico.

**Franco Bastianini**

Il Consiglio di stato: la casalinga è una lavoratrice autonoma, a cui spetta aiuto per la maternità

## Mamma a casa. E il papà allatta

*Il genitore prof ha diritto a due ore di permesso al giorno*

Il padre lavoratore può fruire dei periodi di riduzione dell'orario di servizio per l'allattamento anche se la madre è casalinga. Lo hanno stabilito i giudici della sezione VI del Consiglio di Stato con la decisione n. 4293, depositata il 9 settembre 2008, confermando quanto già sostenuto dal TAR Toscana con la sentenza n. 2737 del 25 novembre 2002. Si tratta di una decisione che non ha precedenti comportando una interpretazione estensiva di una delle disposizioni contenute nell'art. 6-ter della legge n. 903/77 e nell'art. 40 del decreto legislativo n. 151/2000. I predetti due articoli stabiliscono che il padre lavoratore può fruire, in sostituzione della madre, dei periodi di riduzione dell'orario di servizio durante il primo anno di vita del bambino (due ore, anche cumulabili, durante la giornata; una, quando l'orario di lavoro giornaliero è inferiore a sei ore, come previsto inizialmente dall'articolo 10 della legge 30 dicembre 1971, n. 1204 ed oggi dall'articolo 39, comma q, del decreto legislativo n. 151/2001), nel caso in cui i figli siano affidati al solo padre; in alternativa alla madre lavoratrice che non se ne avvalga; nel caso di morte o di grave infermità della madre e nel caso in cui la madre non sia lavoratrice dipendente. Dottrina e giurisprudenza, oltre che disposizioni ministeriali e degli enti previdenziali, avevano pertanto fino ad oggi escluso che la madre casalinga potesse essere equiparata alla "lavoratrice non dipendente" e cioè ad una lavoratrice autonoma. Una esclusione che comportava, di conseguenza, l'impossibilità per il padre lavoratore di beneficiare dei periodi di riposo. Solo in presenza di parto plurimo, nel quale caso i periodi di riposo sono raddoppiati, le ore aggiuntive rispetto a quelle previste dal citato articolo 39, comma 1, potevano essere utilizzate anche dal padre lavoratore, come dispone l'articolo 41 del d.lgs. n. 151/2001. Le motivazioni della decisione. L'equiparazione della figura della madre casalinga a quella della lavoratrice autonoma nasce, come si legge nella decisio-

ne, dalla considerazione che la nozione di lavoratore assume diversi significati nell'ordinamento, ed in particolare nelle materie privatistiche ed in quelle pubblicistiche, ed è a quest'ultimo che occorre fare riferimento, trattandosi di una norma rivolta a dare sostegno alla famiglia ed alla maternità, in attuazione delle finalità generali, di tipo promozionale, d'colpite dall'articolo 31 della Costituzione. In tale prospettiva, si legge sempre nella decisione, essendo noto che numerosi settori dell'ordinamento considerano la figura della casalinga come lavoratrice (sul punto una interessante ricostruzione è fornita dalla Corte di Cassazione n. 20324/05, al fine di risolvere il problema della risarcibilità del danno da perdita della relativa capacità di lavoro), non può che valorizzarsi la ratio della norma, volta a beneficiare il padre dei permessi per la cura del figlio allorché la madre non me abbia diritto in quanto lavoratrice non dipendente e pur tuttavia impegnata in attività che la distolgono dalla cura del neo-

nato. Gli effetti della decisione. Per effetto di quanto deciso dai giudici della sezione VI del Consiglio di Stato, il padre lavoratore avrebbe diritto a fruire di due ore al giorno di riposo, in presenza di un figlio; di quattro ore in caso di parto plurimo. Il condizionale è, anche in questo in questo caso, d'obbligo. La decisione di quei giudici non ha, come detto in premessa, precedenti e non sembra scontato che possano essercene altre simili. Ha effetto, ovviamente, nei confronti del lavoratore che ha intentato una causa per farsi riconoscere il diritto, ma non potrà essere estesa automaticamente alla generalità, a meno che non intervenga il legislatore modificando le norme in vigore. Una modifica che appare, allo stato, improbabile. Nel lavoro della casalinga, se la stessa non è affetta da grave infermità, può ben esserci spazio anche per assistere un figlio nel suo primo anno di vita. L'aiuto le è dovuto, invece, come è giusto, nel caso di parto plurimo.

**Nicola Mondelli**

L'Autorità garante della concorrenza e del mercato ha approvato i formulari per le istanze

# Gestioni in house sotto tutela

*Affidamenti diretti solo dopo il parere positivo dell'Antitrust*

**G**estioni in house sotto la lente dell'Antitrust. Per affidare senza gara la gestione di servizi pubblici, gli enti locali dovranno prima chiedere il parere all'Autorità garante della concorrenza e del mercato. E la delibera di affidamento del comune non potrà precedere l'ok dell'Authority. I sindaci dovranno dimostrare, previa indagine di mercato, la convenienza della gestione in house rispetto alla procedura a evidenza pubblica e saranno pure tenuti a rendere note le forme di finanziamento delle attività e gli eventuali sussidi. Con l'approvazione, da parte dell'organismo presieduto da Antonio Catricalà, dei formulari da utilizzare per la richieste di parere all'Antitrust, la riforma dei servizi pubblici locali introdotta dal decreto legge n. 112/2008 (art. 23-bis) scalda i motori. La manovra d'estate, dopo aver stabilito il principio generale secondo cui l'affidamento dei servizi pubblici locali deve essere effettuato mediante gara, prevede infatti la possibilità di ricorrere all'in house qualora vi siano «particolari caratteristiche economiche, sociali, ambientali e geomorfologiche che non permettono un efficace e utile ricorso al mercato». Affinché l'affidamento sia legittimo, gli enti locali dovranno però prima chiedere il parere dell'Autorità garante che dovrà rispondere entro 60 giorni. Alla richiesta, da inviare utilizzando gli appositi formulari, i comuni dovranno allegare per prima cosa l'analisi di mercato, prescritta dal dl 112, da cui risulti la convenienza, espressa in

termini comparativi, dell'affidamento diretto rispetto alla gara. Inoltre, dovranno essere comunicati: - i dati dell'impresa, la tipologia e il valore dei servizi da affidare; - l'ambito territoriale di riferimento e la popolazione interessata; - le informazioni sul modo in cui è stata data pubblicità alla scelta di affidare il servizio in house - l'atto costitutivo, lo statuto e le informazioni relative all'attività svolta dalla società affidataria; - le informazioni sulle caratteristiche economiche del settore o del mercato che giustificano l'affidamento in house (per esempio negli affidamenti relativi a servizi di trasporto pubblico locale bisognerà indicare i volumi di traffico, i km/vettura e l'eventuale sostituibilità con altre modalità di trasporto); - le indicazioni dei principali con-

correnti; - le indicazioni in merito alle eventuali forme di finanziamento o sussidio dell'attività oggetto di affidamento. Le richieste di parere dovranno essere inviate all'Autorità garante della concorrenza e del mercato al seguente indirizzo: piazza Verdi 6/A, 00198 Roma. A norma di legge, l'Authority dovrà rispondere entro 60 giorni dal ricevimento della richiesta, sempre che l'istanza contenga tutte le informazioni previste dal formulario. In caso contrario, l'Antitrust potrà fissare un termine per completare la documentazione. E i 60 giorni ricominceranno a decorrere dalla ricezione delle informazioni complete.

**Francesco Cerisano**

**I formulari per la richiesta di parere all'Antitrust sul sito [www.leautonomie.it](http://www.leautonomie.it) selezionando l'articolo dall'elenco completo degli articoli del giorno**

La magistratura contabile lombarda sulle quote latte

## La Corte conti guarda alla natura del danno

**P**er individuare l'ambito di competenza della magistratura contabile non conta la qualità del soggetto che agisce, ma la natura del danno che questi ha prodotto e degli scopi che persegue. Con un'ordinanza sulle quote latte (n. 187 del 1° settembre 2008) depositata ieri in cancelleria, la Corte dei conti, sezione giurisdizionale della Lombardia, è intervenuta a segnare la linea di confine tra giurisdizione ordinaria e contabile. La Corte ha ritenuto di dover procedere nei confronti di una società denunciata dai rappresentanti dell'associazione regionale produttori latte del Piemonte (oltre che dalla Coldiretti e dalla Confederazione italiana agricoltori di Piemonte e Lombardia) per non aver versato il prelievo supplementare previsto per il superamento delle quote latte. Il tutto con un danno erariale di oltre 15 milioni di eu-

ro, secondo quanto emerso dall'istruttoria della procura. La magistratura contabile milanese ha fatto propria la giurisprudenza della Cassazione che nel 2006 (Sezioni unite 1° marzo 2006 n. 4511) aveva posto una pietra miliare sulla delicata questione della delimitazione delle giurisdizioni. Secondo i giudici di legittimità «il baricentro si è spostato dalla qualità del soggetto (che può ben essere un privato o un ente pubblico) alla natura del danno e degli scopi perseguiti». Secondo la Corte conti Lombardia, quando un privato «per sue scelte incida negativamente sul modo d'essere del programma imposto dalla pubblica amministrazione, alla cui realizzazione egli è chiamato a partecipare, e l'incidenza sia tale da potere determinare uno sviamento delle finalità perseguite, egli realizza un danno per l'ente pubblico di cui deve rispon-

dere dinanzi al giudice contabile». «Viene così definito», si legge nell'ordinanza scritta dal giudice Luigi Caso, «l'ambito di una giurisdizione che si sostanzia e si identifica per l'oggetto ed è posta a fondamentale garanzia di giustizia sostanziale nell'ordinamento statale contemporaneo, in quanto controllo degli amministratori, sia politici sia amministrativi, sull'attività di spesa del pubblico denaro, di gestione di beni patrimoniali e di comportamenti patrimonialmente rilevanti». A questo proposito la Corte ha richiamato un'altra decisione delle Sezioni unite (ordinanza n. 20132/2004) nella quale gli ermellini hanno affermato la giurisdizione dei giudici contabili nel caso in cui venga violato il vincolo di destinazione delle somme erogate dall'Unione europea. La Cassazione aveva osservato che «la nozione di rapporto di

servizio non è limitata al rapporto organico o d'impiego pubblico, essendo sufficiente che un soggetto venga investito dello svolgimento in modo continuativo di una determinata attività in favore della p.a.». Presupposto per la sussistenza della giurisdizione della Corte dei conti, dunque, «non è la qualifica di pubblico dipendente» di colui che ha commesso l'illecito, ma «il conferimento di una determinata funzione da svolgere a favore della pubblica amministrazione, con contestuale inserimento nella complessiva organizzazione pubblica e affidamento di risorse finalizzate alla soddisfazione di esigenze di ordine generale. Sulla base di queste considerazioni la Corte dei conti ha autorizzato il sequestro conservativo.

**Francesco Cerisano**

**VENETO**

# Nuovi criteri per i pubblici esercizi

**N**uovi criteri per i pubblici esercizi, in Veneto, coerenti con gli obblighi comunitari in materia di tutela della concorrenza. La regione, che un anno fa ha approvato la nuova legge per l'esercizio dell'attività di somministrazione, dopo che la riforma del titolo V Cost. ha assegnato alle regioni la competenza in materia di attività economiche, ha approvato il 14 ottobre, con la delibera n. 2982, i criteri che i comuni dovranno seguire per il rilascio delle autorizzazioni per nuovi bar e ristoranti. L'iniziativa della regione Veneto avviene a cavallo di alcune importanti pronunce dei Tar regionali che avevano negato la possibilità di mantenere in vita un sistema di contingentamento, dopo le lenzuolate liberalizzatrici della passata legislatura. In particolare il decreto legge 223 del 2006 imponeva il divieto di assoggettare il rilascio di autorizzazioni a parametri numerici conseguenti a valutazioni economiche. Alla decisione del Tar Lombardia, comunque, che per primo aveva fatto proprie le tesi liberiste annullando un diniego del comune di Milano, aveva fatto seguito il ricorso al Consiglio di stato del comune, della regione e, ad adiuvandum, dalla Fipe, la federazione dei pubblici esercizi aderente a Con-

fcommercio. In questo ricorso, la tesi sostenuta che dovere di una amministrazione comunale è quello di tenere conto delle reali condizioni di sicurezza e di sostenibilità di un territorio è stata condivisa dal Consiglio di stato che aveva sospeso gli effetti della decisione del Tar Lombardo. Ed è proprio sulla linea della Fipe che si è mosso il Veneto con le linee guida. Diversamente dal passato, ha precisato l'esecutivo, i criteri rappresentano strumenti di governo del territorio a garanzia della sostenibilità sociale degli esercizi e di verifica delle caratteristiche urbanistiche e di accessibilità delle diverse parti del terri-

torio. Quindi, totale rispetto dei vincoli comunitari in materia di tutela della concorrenza, perché i criteri individuano indicatori utili per consentire all'amministrazione locale di governare le diverse implicazioni (sociali, ambientali, di ordine pubblico) legate all'attività di somministrazione. I comuni dovranno approvare i propri parametri e criteri di programmazione per l'insediamento sul territorio comunale di nuove attività di somministrazione di alimenti e bevande entro 180 giorni dalla pubblicazione delle suddette linee guida nel Bur.

**Francesco Cerisano**

# "Propaganda razzista contro i rom" a Verona condannato il sindaco Tosi

*La Lega ha già risarcito 22.500 euro ai nomadi parte civile*

**ROMA** - «Sgombero immediato! Via gli zingari da casa nostra». Flavio Tosi, il nuovo che avanza della Lega, inciampa nella propaganda razzista: la Corte d'appello di Venezia ieri l'ha condannato a due mesi di reclusione (pena sospesa) e a tre anni di divieto a partecipare a competizioni elettorali (sospesa anche la pena accessoria) per avere diffuso nel settembre 2001 volantini che recitavano slogan tipo «Firma anche tu per cacciare i sinti». Il reato: propaganda di idee fondate sulla superiorità o sull'odio razziale o etnico. Condannata anche la sorella di Tosi, Barbara, e altri quattro dirigenti della Lega, Maurizio Filippi, Matteo Bragantini (attuale deputato), Luca Coletto e Enrico Corsi. Confermato il risar-

cimento del danno, già onorato dopo la sentenza di primo grado, ovvero 2500 euro cadauno ai sette sinti parte civile, 5mila euro all'Opera nazionale nomadi e la parcella dell'avvocato delle vittime, Federica Panizzo, 7 mila euro. Per evitare l'onta di una condanna definitiva per la legge Mancino a Tosi, dal maggio 2007 sindaco di Verona, non resta che un'ultima chance: ricorrere in Cassazione. A luglio la Suprema Corte aveva accolto il ricorso della difesa ordinando un nuovo processo, che però si è concluso esattamente come i precedenti: con la condanna degli imputati, in primo grado a sei mesi e in secondo grado a due mesi. Nella sentenza del tribunale i giudici scrissero che dopo quella campagna i sinti pre-

cipitarono «in un sentimento di paura, di preoccupazione ed ansia per la sorte loro e dei loro figli». Avevano trovato, grazie a un presidente di circoscrizione disponibile, un appezzamento nel quartiere di Borgo Venezia, accanto a un campo sportivo. Erano iscritti all'anagrafe, veronesi da generazioni. Il fuoco di fila della Lega partì lo stesso. Tosi capeggiava il partito locale. Per tutta l'estate martellò l'opinione pubblica con una campagna anti-rom: «I nomadi devono essere allontanati dal territorio comunale con un'ordinanza definitiva». «I sinti devono lasciare la città, la Lega impedisce in modi legittimi, anche con forma di resistenza passiva, che in qualsiasi altra area del territorio cittadino si insedi un campo

nomadi. Pagheremo loro il treno per Nogara, vadano là, qua non ci possono restare». «I nomadi dichiarano di vivere con la raccolta di ferro, ma è solo una copertura. Guarda caso laddove s'insediano i furti negli appartamenti aumentano, mandano i figli a rubare, però nessun tribunale dei minori toglie ai genitori la patria potestà quando questi bambini vengono presi in flagranza di reato. Via da Verona! Qui non ci possono stare perché non si integrano nella nostra società fatta di cittadini che pagano le tasse». Tosi al processo non smentì le frasi, ma disse che era una battaglia per il ripristino della legalità. Non era politica, sentenziano ora i giudici, ma razzismo.

**Concetto Vecchio**

## DERIVATI

# Il Consiglio boccia la linea dura

«**S**ui derivati c'è una responsabilità politica, una colpa per mancata vigilanza da parte del sindaco Moratti. L'opposizione ha dovuto svolgere il ruolo della giunta, facendo ricorso ai giudici, chiedendo la convocazione di un collegio legale per recuperare oltre 80 milioni di commissioni pagate alle banche. Il risultato è che sulle nostre mozioni non c'è stata alcuna disponibilità della maggioranza». È deluso Davide Corritore, consigliere comunale del Pd. Dopo la relazione in au-

la del sindaco sulla vicenda dei derivati di giovedì scorso, ieri si è consumato l'ultimo atto del Consiglio straordinario convocato sulla vicenda che rischia di produrre un buco nel bilancio di Palazzo Marino di 300 milioni. Un buco per ora virtuale, stimato da un collegio di saggi ai valori del giugno scorso, ma sempre il segnale di un'operazione andata male. Il passaggio conclusivo era il voto su quattro mozioni presentate dall'opposizione. Due sono state bocciate. La prima suggeriva un'azione

legale per recuperare le commissioni dalle banche, la seconda chiedeva di verificare il cosiddetto rischio deposito, in pratica la garanzia per il Comune sulle somme depositate in caso di fallimento di una delle banche. La maggioranza ha votato no senza eccezioni, come anche sulla terza mozione, volta ad accertare se i derivati rispettino la legge (sono sottoposti al diritto inglese, che vieta tali strumenti finanziari agli enti pubblici). Qualche vuoto fra i banchi del centrodestra ha dato fiato all'opposizione ed

è finita 23 pari. «Votazione infruttuosa», in gergo tecnico, verrà ripetuta oggi. L'unico sì (da tutti gli schieramenti) l'ha strappato la quarta mozione, che impegna sindaco e giunta a riferire ai consiglieri ogni sei mesi. «Inutile, in queste condizioni, che la Moratti faccia un appello bipartisan - conclude Corritore - mentre dire che i conti si faranno solo nel 2035 è da irresponsabili».

**Stefano Rossi**

## "Consulenze inutili", stangata sul sindaco

*La Corte dei conti condanna Cammarata a risarcire 200 mila euro all'erario*

**D**ovranno restituire ai cittadini pagando di tasca loro i soldi della collettività spesi per le consulenze «inutili». La Corte dei conti ha condannato il sindaco Diego Cammarata e il dirigente dell'Urbanistica Federico Lazzaro a pagare 300 mila euro. Il primo cittadino, secondo la magistratura contabile, ha affidato consulenze ad architetti e ingegneri che non avevano né «una professionalità compatibile con l'incarico», né «i requisiti minimi di esperienza». I giudici hanno accolto in pieno la richiesta del pubblico ministero Gianluca Albo: Cammarata dovrà pagare 200 mila euro, Lazzaro 100 mila. Nel mirino della Corte dei conti dieci incarichi conferiti nel 2004 per progettare i lavori di recupero dell'ex Chimica Arenella e dei Mercati generali. Si tratta di un intervento, quello della Chimica Arenella, inserito nel Pit, il progetto integrato territoriale Palermo capitale dell'euro-mediterraneo, e finanziato con fondi europei. Mentre il restyling dei mercati cittadini, ortofrutticolo, ittico e

florovivaistico, è finanziato con risorse ministeriali. Secondo i giudici della Corte dei conti, Luciano Pagliaro, Guido Petrigli e Roberto Rizzi, le consulenze proposte da Lazzaro e conferite da Cammarata violavano la legge nazionale e regionale sugli appalti e il regolamento comunale sull'ordinamento degli uffici. Gli incarichi sarebbero stati «conferiti con determinate sindacali connotate da genericità, serialità, prive di parametri per la individuazione dei compensi, in assenza di preventiva verifica della professionalità richiesta tra i numerosi tecnici (architetti e ingegneri) in servizio presso il Comune». Le professionalità che l'amministrazione ha cercato all'esterno, quindi, probabilmente erano già presenti in organico. Ma c'è di più. Non solo le consulenze sarebbero state assegnate senza motivo, ma soprattutto a gente che non aveva né esperienza né una specifica competenza in materia. Carenze di requisiti che secondo i giudici sono «attestate dai curricula». Nel caso di due persone, Antonio Co-

vais e Anna Tomasino, «la durata minima dell'esperienza professionale è» addirittura «insussistente». Secondo la procura contabile, inoltre, alcuni dei professionisti esterni nominati dal sindaco «non risultavano dotati di una professionalità specifica compatibile con l'incarico». Cammarata, difeso dall'avvocato Gaetano Armao - che ha annunciato appello - si era giustificato spiegando che le consulenze erano state date all'esterno perché indispensabile vista la complessità dei progetti e i tempi ristretti per non perdere i finanziamenti. Cammarata, poi, ha spiegato ai magistrati di non aver colpa visto che le sue determinazioni accoglievano coerenti proposte formulate da Lazzaro. Anche il dirigente dell'Urbanistica davanti ai pm contabili si è difeso dicendo che le consulenze avevano apportato un beneficio all'amministrazione. Ma ai giudici le loro giustificazioni non sono bastate: il danno erariale c'è. Soprattutto perché, come si legge nella sentenza, «non vi è una congrua specificazione dell'attività richiesta al pro-

fessionista esterno». «Gli incarichi - si legge inoltre - sono stati assegnati con procedure che hanno precluso il confronto concorrenziale fra i soggetti potenzialmente interessati alla prestazione del servizio». Del resto «l'individuazione dei professionisti è stata operata senza alcuna formalità, prova indiretta, ma inequivocabile, dell'assenza totale di procedure concorrenziali». La condanna, dunque, è piena. «Non può non ritenersi - concludono i giudici - che i reiterati e rilevanti scostamenti dal solco della legittimità siano dipesi da ingiustificabile leggerezza gestionale che integra una condotta gravemente colposa». «Ormai i nodi sono venuti al pettine: Cammarata ha amministrato questa città facendo gli interessi di tutti, tranne che dei palermitani - dice Antonello Cracolici, presidente del gruppo Pd all'Ars - Siamo di fronte ad un fatto grave che dimostra l'inadeguatezza di un sindaco al quale resta una sola cosa da fare: dimettersi».

**Sara Scarafia**

Dalle autobotti ai regali ai disoccupati: ecco come sono stati spesi i soldi per le emergenze

# Il Comune ha le casse vuote al lumicino il fondo di riserva

**R**iporranno la paletta, per sfilare in corteo per le strade della città. I vigili urbani, costretti a fare i conti con il taglio dei fondi per la turnazione, minacciano di scendere in piazza già la settimana prossima. Dopo aver fatto saltare la Supermarathon di domenica perché riuniti in assemblea - gli organizzatori della manifestazione sportiva, a questo proposito, chiederanno al Comune un risarcimento danni - gli agenti di polizia municipale rilanciano: niente più prestazioni il sabato e la domenica, già a partire da questo fine settimana, e un corteo di caschi bianchi il 27 o il 28 di ottobre. L'amministrazione sta correndo ai ripari e già nei prossimi giorni potrebbe avanzare una richiesta di incontro ai sindacati per riaprire il dialogo. Le risorse che servono per far lavorare tutti i vigili mattina e pomeriggio, circa 400 mila euro, il Comune non ce le ha. Del resto mai l'amministrazione si era ritrovata in queste condizioni: non ci sono soldi in cassa e i fornitori non vengono paga-

ti già da giorni. Gli uffici non possono impegnare nemmeno un euro perché c'è il rischio concreto di sfiorare il patto di stabilità. Una situazione critica testimoniata in modo inequivocabile dal livello al quale è giunto il fondo di riserva, quello che in teoria dovrebbe contenere le risorse da accantonare per le emergenze ma che in pratica ogni anno viene svuotato per acccontentare associazioni e parrocchie a fine anno. Questo Natale, però, i regali saranno molti di meno. Se il primo settembre, subito dopo l'approvazione del bilancio, nel fondo di riserva c'erano 2 milioni e mezzo di euro, adesso ce ne sono appena 200 mila. Ma per cosa sono stati spesi i soldi accantonati? Quasi sempre per le spese obbligatorie. Il quasi è d'obbligo, visto che tra «le necessità» del Comune c'era anche quella di prelevare 10 mila euro per erogare un contributo economico straordinario all'ex detenuto Filippo Accetta e a otto componenti della sua tribù. Per il resto il fondo è stato necessario all'ammi-

nistrazione per garantire l'ordinario. Il primo prelievo è datato 29 agosto. La giunta ricorre alle riserve per pagare 5 mila euro di parcelle agli avvocati esterni che difendono il Comune e 14 mila euro per garantire il piano di sicurezza della protezione civile in vista della tradizionale «acchiagnata» dei fedeli a Monte Pellegrino come segno di devozione a Santa Rosalia. «Nei capitoli di spesa dell'assessorato - scrive l'assessore alla Protezione civile Roberto Clemente - non ci sono le risorse necessarie per il piano di emergenza». La giunta attinge di nuovo dal fondo di riserva sei giorni dopo. E questa volta per destinare un milione di euro ai debiti fuori bilancio, 10 mila euro ad Accetta e 90 mila alla prosecuzione del servizio di assistenza ai malati oncologici affidato alla cooperativa le Aquile. Cinque giorni dopo la giunta torna nuovamente a rompere il salvadanaio: servono 8 mila euro per pagare una cooperativa che si occupi di portare l'acqua al campo rom. Le

autobotti infatti sono tutte guaste e non ci sono fondi per ripararle. È il 30 settembre quando il fondo di riserva viene di nuovo utilizzato: 900 mila euro servono a rimpinguare il capitolo di spesa sul rimborso dei pass. In sede di bilancio infatti erano stati stanziati solo 5 milioni di euro. Troppo pochi. La giunta preleva poi 200 mila euro per una casa di riposo ex Onpi e 35 mila euro da dare alla Regione per non perdere il cofinanziamento di un progetto sulla lotta al randagismo. Gli ultimi due prelievi sono di pochi giorni fa. Settemila euro servivano per pagare le ambulanze che devono garantire il trattamento sanitario obbligatorio, servizio in carico al Comune. Venticinquemila euro, invece, sono stati prelevati di nuovo per il servizio di autobotti: il consorzio Caap ha infatti già speso, in un solo mese, tutti e gli 8 mila euro che la giunta aveva prelevato a settembre. E, naturalmente, le autobotti non sono ancora state aggiustate, mentre nel fondo di riserva restano solo 200 mila euro.

**L'INCHIESTA****'Il part time ha le ore contate'***L'allarme dalla Commissione pari opportunità: donne penalizzate*

**I**l part time cresce in Piemonte. O forse sarebbe meglio dire cresceva, dato che la scure dei tagli firmati Tremonti rischia di abbattersi anche su questa possibilità, rendendo la concessione del tempo parziale una libera scelta delle singole amministrazioni. Non è difficile prevedere che cosa risponderà un **Comune, un ospedale o una direzione didattica al lavoratore** che, dopo l'entrata in vigore del decreto 112, chiederà una riduzione d'orario, in tempi di blocco delle assunzioni e di taglio della spesa: «C'è il rischio di una forte arbitrarietà e di un sostanziale stop a queste forme contrattuali - avvisa Lucia Centillo, consigliere comunale a Torino e presidente della Commissione pari opportunità - E' un rischio che appare drammatico soprattutto in alcuni settori, come la sanità, dove il part time è comunque percepito come una iattura da parte delle direzioni. Al contrario, si tratta di un'opportunità che deve continuare a esistere, anche se deve essere integrata con altre soluzioni: spesso per le

donne che lavorano si tratta dell'ultima spiaggia, di una scelta obbligata che penalizza anche la carriera, mentre invece esistono anche altri strumenti per favorire chi lavora e ha famiglia. Un esempio? I nidi aziendali, come quello che sta per aprire proprio alle Molinette». L'allarme sul rischio che il part time - oggi fermo in Piemonte al 12,8 per cento, circa il 30% in meno delle regioni francesi confinanti secondo un'elaborazione di Unioncamere - smetta di crescere e anzi sia applicato sempre meno, aumentando così quella rigidità del mercato del lavoro che tutti gli analisti ritengono negativa, arriva anche da parte sindacale. «Si tratta di un problema che non può essere lasciato solo alle scelte delle singole aziende - rivendica Giovanna Ventura, dal luglio segretaria della Cisl in Piemonte - Il tempo parziale a 30 ore (cioè oltre il 50% dell'orario pieno, ndr) penalizza il datore di lavoro sul piano contributivo, ed è naturale che vi sia resistenza a applicarlo. Ma è anche quello più richiesto dalle donne, perché non abbatte troppo

lo stipendio e consente di guadagnare quell'ora in più al giorno di tempo libero indispensabile, ad esempio, per accompagnare i figli al nido o a scuola. Mi pare chiaro che si tratta di un problema sociale e politico. Che fine hanno fatto i piani per gli orari della città?». E allo stesso tema la Cisl dedicherà, venerdì, un seminario per i propri sindacalisti dal titolo «Tempi di vita e tempi di lavoro in Europa. Un approccio costi - benefici». Un'occhiata in dettaglio ai dati regionali (la fonte è ancora Unioncamere) conferma proporzioni e motivazioni di un tipo di lavoro che riguarda soprattutto le donne. Il part time è diffuso soprattutto tra i giovani e giovanissimi lavoratori nella fascia 15-24 anni, e riguarda il 31,8 per cento delle ragazze e l'8,4 dei maschi. Sul totale dei lavoratori a tempo parziale, che nel 2008 - stando alle previsioni delle imprese - avrebbe dovuto crescere di circa 2 punti, passando dal 12,8 al 14,9 in Piemonte, le ragioni familiari sono invocate dal 47,6 per cento delle donne e soltanto dal 3,8 degli uomini.

I quali, invece, scelgono il part time sia pure in misura ridotta per studiare (19,8) o per avere più tempo libero (39,1%). Negli studi professionali, il part time (non quello di avvocati o notai, naturalmente, ma di segretarie assistenti) raggiunge addirittura il 40,6%, nel turismo supera il 30, nel settore sanità e istruzione è al 23,5 per cento. Difficile però che part time e carriera vadano d'accordo, anche se le fonti imprenditoriali paiono più ottimiste: «Nel 2007, questa forma contrattuale è cresciuta nella sola industria dell'8% - dice Giuseppe Gherzi, direttore dell'Unione Industriale - Ma è una soluzione che non va bene per tutti, neppure negli uffici e tra i funzionari. In alcuni casi, ad esempio nei call center, lavorare a metà tempo è più efficace: dopo alcune ore l'attenzione cala». Chi chiede il tempo parziale? «Non c'è dubbio - risponde Gherzi - sono le lavoratrici che hanno famiglia. Tra le nostre aziende, il 90% di questi contratti riguarda le donne».

**Vera Schiavazzi**

# Mutui, arriva un salvagente

*La Regione studia l'anticipo della rata per chi è in difficoltà*

Prestiti d'onore alle famiglie piemontesi che si trovano in difficoltà per le rate del mutuo casa cresciute troppo negli ultimi mesi, o perché nel tempo hanno accumulato prestiti per l'acquisto di beni di consumo che adesso, di fronte alla crisi, non riescono più a pagare. È l'ultima proposta lanciata ieri dalla giunta regionale per affrontare le conseguenze che la crisi finanziaria internazionale avrà effetti anche sull'economia piemontese. La misura, ha annunciato la presidente Mercedes Bresso, fa parte del pacchetto anticrisi che la sua giunta ha varato. «Abbiamo predisposto importanti interventi di supporto per le piccole e medie aziende - ha spiegato l'assessore alle attività produttive Andrea Bairati - ma altrettanto importanti per noi sono le famiglie che già si trovano o verranno a trovarsi in difficoltà in questo periodo». Proprio per loro verranno studiate soluzioni ad hoc: «È difficile dire adesso cosa si possa fare, le misure

concrete che si potranno adottare - ha aggiunto Bresso - il nostro primo obiettivo sarà fare il punto della situazione. Perché nessuno ha ancora saputo dirci con precisione quante siano ad esempio le famiglie piemontesi che hanno un mutuo in corso, quante siano quelle che hanno difficoltà a pagarlo e soprattutto nessuno ha saputo ancora spiegarci perché pochi abbiamo usufruito della possibilità di spalmare i pagamenti su un più lungo periodo come sarebbe stato possibile fare grazie ai provvedimenti adottati dal governo Berlusconi qualche mese fa». Lo stesso discorso vale per il credito al consumo: «Anche qui - prosegue Bresso - si sa molto poco. Certo negli ultimi anni c'è stato un boom di acquisti fatti con prestiti di questo tipo e da varie parti ci arrivano segnali di difficoltà da parte di molte famiglie a onorare quei debiti. Per questo vogliamo tracciare un quadro preciso della situazione con le banche poi decideremo come

intervenire». La presidente della giunta ammette che la situazione in Italia dovrebbe essere meno grave che negli Stati Uniti e in qualche altra nazione europea: «Qui, per fortuna, sono moltissime le famiglie che hanno una casa di proprietà. In più è nota la propensione degli italiani al risparmio, un fatto che riduce i pericoli di gravi esposizioni debitorie da parte dei singoli. Però è meglio controllare e intervenire ove necessario». Come? L'ipotesi, conferma la giunta è quello di un «prestito d'onore». «Sì - conclude Bresso - in caso di difficoltà nel pagamento di mutui e prestiti si potrebbe intervenire anticipando qualche rata, e concordando poi una restituzione successiva scaglionata». Con che fondi pensate di intervenire? «Dipende anche dall'entità dell'intervento che adesso come adesso non è prevedibile: qualche fondo si potrebbe trovare anche nelle casse regionali, ma soprattutto pensiamo di chiedere l'intervento delle fondazioni

bancarie. E di concordare il piano con le banche stesse: anche loro potrebbero essere interessate a dare facilitazioni. L'esperienza dei mutui negli Stati Uniti mi sembra abbia insegnato, se ce ne era bisogno, che è meglio aiutare il tuo debitore a pagare piuttosto che farlo fallire». La settimana scorsa Tecnocasa aveva fotografato le tendenze del mercato creditizio in Piemonte. Per i mutui aveva segnalato un più 10 per cento rispetto al primo trimestre 2007, con una situazione, anche in questo caso, variegata a livello regionale: le province di Alessandria e Torino hanno registrato, infatti, una crescita delle erogazioni, pari, rispettivamente, a più 17 e più 15 per cento, mentre le altre presentano un calo della domanda di mutui, Biella (-16) e Verbania (-9). Invariata la provincia di Asti.

**Marco Trabucco**

**IL SALE SULLA CODA**

# Cemento al posto del parco pubblico

*I cittadini di Caserta lottano per difendere il loro polmone verde*

**L**a città di Caserta dispone di un meraviglioso polmone verde di 350 mila mq. Che potrebbe diventare un luogo di svago, di incontro, di sport, di spettacolo, di passeggiate, di studio. La zona appartiene all'Istituto Sostentamento Clero che l'ha affittata ai militari. I quali si sono trasferiti altrove. La zona ora è libera ma occorrono soldi per riscattarla. Che la maggioranza dei casertani sia consapevole di questa ricchezza e la voglia rendere pubblica, lo dimostrano le ben 80 associazioni che si sono costituite in breve tempo per la difesa del parco. Ma evidentemente troppa gente vuole mettere le mani sul magnifico giardino vuoto. Che poi vuoto non è perché disseminato (ma con rispetto del verde e degli spazi) di caserme, hangar, villette per ufficiali ancora in buone condizioni. L'università aveva proposto di

realizzarvi un Orto Botanico. Ma il Comune si è trincerato dietro la mancanza di fondi. Il Comitato Macrico Verde, che ha raccolto in pochi giorni 10.000 firme per realizzare un parco pubblico, ha lanciato un azionariato popolare proponendo ai casertani di versare 50 euro per comprare un metro quadro di verde. La campagna ha avuto un successo insperato. Il giorno che, per una concessione speciale, le porte del parco si sono aperte, ben 5.000 persone sono accorse in poche ore per godere del suo verde e dei suoi alberi centenari. Gli speculatori però sono sempre in agguato, non mollano l'idea di utilizzare lo spazio verde a modo loro. Il Comune non ha soldi. Tutto lascia pensare che vincerà chi ha grandi capitali da investire. Ma qui, arriva il colpo di fortuna: il parco di Macrico viene inserito dal Ministro Rutelli fra gli e-

venti per celebrare i 150 anni dell'Unità d'Italia. Sono soldi da spendere per i cittadini. Passano mesi e l'ottimismo comincia a vacillare di fronte all'immobilità delle istituzioni. La secchiata d'acqua gelata arriva nell'agosto del 2008 quando, alla conferenza dei Servizi che riunisce attorno a un tavolo gli Enti competenti per le celebrazioni, viene presentato un progetto preliminare: 500.000 metri cubi di costruzioni alte fino a 15 metri, strade carrabili larghe 12 metri, parcheggi a raso e interrati, progetti per un polo fieristico, per una area mercatale, e altro. Le Associazioni cittadine e il Comitato Macrico si disperano perché il progetto del parco pubblico si allontana. E con esso la possibilità che la città di Caserta «si riscatti dall'illegalità e dal degrado urbanistico, sociale e ambientale. Sarebbe paradossale che lo Stato celebrasse,

nei momenti tragici che questa terra attraversa, il proprio anniversario dando un colpo definitivo alle speranze dei cittadini». Vorrei ricordare che abbattere decine di hangar e caserme costerebbe moltissimo, più che ricostruire ex novo. E poi dove si getterebbe tutto il materiale distrutto? Assieme agli altri rifiuti, in fondo a qualche fossa già piena di detriti maleodoranti e pericolosi? L'architettura nuova, lo dicono i grandi studiosi dell'urbanistica moderna, tende all'intelligente recupero edilizio più che alla gettata di nuovo cemento. La modernità non sta nel distruggere e ricostruire ma nel riconoscere il valore del passato, nel rispettarlo e saperlo restituire alla contemporaneità.

**Dacia Maraini**

## Sindaci e categorie: lobby veneta dell'Irpef

*Le sigle dell'artigianato e del commercio sottoscrivono la richiesta del 20%: «Un anticipo di federalismo»*

**PADOVA** — In principio furono i sindaci del Piave, il primo drappello di amministratori arrabbiati, riunito sulle sponde del fiume che simboleggia l'estrema resistenza all'avversario. Poi sono diventati ufficialmente i 450 sindaci del 20% Irpef, a identificare l'oggetto della loro battaglia, portata fino ai palazzi del potere centrale con la massiccia calata su Roma del 1. ottobre scorso. Adesso il movimento si è evoluto in lobby vera e propria: la lobby del Veneto, affinché i Comuni nostrani, schiacciati tra il meccanismo della spesa storica e i vincoli del patto di stabilità con il governo centrale, non debbano più dipendere dagli asfittici trasferimenti statali ma si possano finanziare incamerando una parte delle imposte pagate dai loro cittadini. Il 20% dell'Irpef, per l'appunto. Lo scatto di livello è stato formalizzato ieri mattina, in una sala dell'hotel Sheraton di Padova. I rappresentanti di cinque im-

portanti sigle delle piccole imprese e dei servizi Claudio Miotto presidente regionale di Confartigianato, Oreste Parisato presidente di Cna, Alberto Curti dirigente di Confcommercio, Piergiovanni Maschietto di Casa Artigiani e Maurizio Franceschi dirigente di Confesercenti hanno sottoscritto il documento rivendicativo dei sindaci, sposandone in blocco la proposta di legge sulla compartecipazione al gettito Irpef che, se mai venisse attuata, porterebbe ai Comuni del Veneto la bellezza di 1,5 miliardi in più rispetto all'attuale ammontare dei trasferimenti statali. Quale sia l'interesse diretto delle categorie economiche in questa battaglia, lo ha spiegato in modo molto chiaro Maurizio Franceschi di Confesercenti: «Abbiamo capito che il disegno di legge Calderoli sul federalismo fiscale avrà tempi di applicazione molto lunghi. Nell'attesa, c'è una risposta che può essere data immediata-

mente alle legittime attese di questo territorio, ed è la compartecipazione all'Irpef richiesta dai sindaci». Allarga il tiro Alberto Curti di Confcommercio: «Siamo aperti a qualsiasi proposta che conduca all'obiettivo del vero federalismo. Attraverso l'iniziativa dei nostri sindaci ne chiediamo al governo centrale un anticipo, concreto». Il sistema-lobby è pronto ad ampliare il perimetro. Conferma Antonio Guadagnini, portavoce e leader dei sindaci del 20 per cento: «Questa per noi è una tappa fondamentale, e oltre alle categorie produttive siamo pronti a coinvolgere anche i sindacati dei lavoratori, dai quali abbiamo già ricevuto una forte manifestazione di interesse. Il dato di fatto, compreso ormai da tutti - sottolinea Guadagnini - è che non possiamo più gestire i nostri Comuni senza violare le regole vigenti, è matematicamente dimostrato. Perciò, bisogna cambiare le regole». Un esem-

pio? Ce ne ne sarebbero a decine, ma quello dei 500 milioni di euro elargiti dal governo alla città di Roma per tamponare i debiti fuori bilancio contratti dal Comune, è sempre il preferito: «A conti fatti, Roma ha incamerato 250 euro per abitante. È grosso modo lo stesso monte-risorse che chiediamo noi - spiegano i sindaci - quindi non vengano a dirci che, se si vuole, non si può fare». Tra l'altro, esiste un preciso dato statistico che basterebbe a spiegare ogni ragione: rispetto a 15 anni fa - si parla del 1993, non dell'alba della Repubblica - il residuo fiscale del Veneto è raddoppiato. È raddoppiata, cioè, l'enorme differenza tra quanto i cittadini veneti pagano in tasse allo Stato centrale e quanto ricevono dallo Stato medesimo in termini di opere e servizi. Soltanto questo vale una lobby.

**Alessandro Zuin**

VISTO DA ME

## Diritto di sciopero, una riforma necessaria

Le linee guida per una profonda riforma della disciplina del diritto di sciopero, presentate dal ministro Sacconi nell'ultima riunione del Consiglio dei ministri, in vista della successiva approvazione di un Ddl ad hoc, sono tali da cambiare radicalmente il sistema della relazioni industriali del nostro Paese. Si tratta infatti per un verso di un segnale che, nel merito finalmente riforma la "legge colabrodo" sin qui vigente (gestita da una Commissione di garanzia con armi spuntate e forse non sempre brillantissima nella sua azione). Per altro verso di un segnale che (tanto più se collegato a quelli recentemente inviati dal ministro della Funzione pubblica) va al di là del merito della materia trattata, anche alla luce del gioco di azioni e reazioni tra il governo e il sindacato, e riguarda a questo punto la questione sindacale nel suo insieme. Ricordo bene quando un illustre intellettuale politico come Francesco Compagna, negli anni '70 in riferimento ai vari autunni caldi, e in ogni caso movimentati, del sindacato, ma anche alla presenza invasiva e capillare del sindacato in tante cellule dell'amministrazione e dell'economia, con il termine "pansindacalismo". Non so se siamo anche oggi in un quadro di pansindacalismo, ma certo che la doppia vicenda delle trattative Alitalia, con nove sigle sindacali e vari "tavoli" di contrattazione che si alternavano; il confronto faticoso in atto sulla riforma del sistema di contrattazione collettiva; gli scioperi indetti anche in questi giorni soprattutto nei servizi pubblici da varie sigle, non si sa quanto rappresentative (scioperi a singhiozzo, a rigurgito, proclamati e poi smentiti, ecc.): tutti questi fattori insieme pongono con forza all'ordine del giorno la questione sindacale. Porto grande rispetto per il ruolo dei sindacati, che in fasi delicatissime della vita del paese, come nel terrorismo degli anni '70 e nella terribile crisi economica degli anni '92 '93, hanno contribuito ad un indispensabile quadro di pace sociale, così come rispetto fino in fondo il loro ruolo di legittima difesa dei lavoratori. Ma forse è il caso di prendere atto che i sindacati non possono continuare a vivere in quella che è una specie di "giungla senza regole". Ebbene, ci sarebbe un articolo della Costituzione, il 40, secondo cui "il diritto di sciopero si esercita nell'ambito delle leggi che lo regolano" (quindi non necessariamente solo nel campo dei servizi pubblici): uno dei più inattuati, grazie all'attestarsi del sindacato sulla trincea dell'autonomia, e forse anche ad una certa pa-

vidità e sudditanza da parte di varie forze politiche che si sono succedute. Ma c'è anche un'altra norma, di grande rilevanza e del tutto inattuata: l'articolo 39, secondo cui è necessaria la registrazione pubblica dei sindacati, con la connessa personalità giuridica, per stipulare Contratti collettivi in proporzione dei loro iscritti. In una certa fase sembrava che la Cgil fosse favorevole ad una qualche forma di attuazione di questa normativa, ma ad esempio la Cisl, invece, si è sempre attestata su un senso forte dell'autonomia sindacale. Ebbene, oggi i sindacati muovono masse finanziarie enormi, hanno macchine amministrative massicce: circa 20.000 dipendenti più circa 3.000 impiegati pubblici "in omaggio", cui si aggiungono 700.000 delegati sindacali 6 volte più dei carabinieri. Ebbene, possono vere e proprie holding di questo genere rimanere sul piano giuridico delle mere "Associazioni di fatto?" Ma ciò che più rileva è che nelle tante trattative, territoriali, aziendali stati di crisi societarie nel settore pubblico e nel settore privato, non si capisce spesso "chi rappresenta chi, cioè l'effettiva rappresentatività della miriade di sigle sindacali che sono coinvolte. Solo nel pubblico impiego, tra gennaio 2005 e giugno 2006, sono stati proclamati, dalle

varie sigle sindacali, 2.621 scioperi, che vuol dire circa 4,8 scioperi al giorno. Notorio è fra gli altri il caso di un sindacato di 6 uomini radar (che di solito evidentemente si riunisce nelle cabine telefoniche...) in grado di proclamare scioperi che bloccano almeno la metà del traffico aereo, come annota Stefano Livadiotti nel recente libro "L'altra casta". E nello stesso periodo sia detto per inciso le sanzioni comminate dalla Commissione di garanzia, visto anche il quadro normativo vigente, ammontano alla considerevolissima cifra di 280.150 euro..! Da osservatore rispettoso del mondo sindacale, mi sono chiesto tante volte se alle tre grandi centrali sindacali, cui giustamente se ne è aggiunta una quarta, questo stato di cose convenga davvero. Da cultore della rilevanza e del ruolo dei sindacati, mi preoccupano i dati emersi in alcune recenti ricerche. Da una indagine curata da Tito Boeri, emerge che solo 5,1 su 20 lavoratori si sente rappresentato dai sindacati. Secondo un'altra ricerca dell'Eurisko, solo l'8,8 % degli interpellati dichiara di "fidarsi molto" del sindacato. Non è che i sindacati a questo punto, rischiano di farsi male da soli?

**Luigi Tivelli**

**LE SFIDE DEL GOVERNO****Scioperi in regola, ma perché adesso?**

In uno scenario per nulla tranquillizzante il ministro Sacconi ha deciso di mettere all'ordine del giorno un nuovo argomento, la disciplina degli scioperi. Il primo passo dovrebbe riguardare i servizi di pubblica utilità, M testa i trasporti pubblici, ma la legge sarà estesa anche ai privati. Nel merito, nessun cittadino si sentirebbe di criticare la decisione del ministro, perché come lavoratori e come utenti dei servizi tutti noi siamo spesso vittime di azioni rivendicative che ledono i nostri diritti. E dunque si tratta di una mossa cui non mancherà un consenso politico assai allargato. Naturalmente i sindacati, tutti e quattro, all'unisono hanno levato gli scudi, e hanno contestato il governo, via ministro, perché la sua iniziativa unilaterale (la presentazione in parlamento di un Ddl delega) lede il diritto costituzionale di sciopero. Trascurando per ora i contenuti del disegno di Sacconi, sui quali ci sarà tempo per tornare, è opportuno porre una domanda: perché questa iniziativa è stata annunciata in un momento difficile per l'industria, conia vertenza aperta (verrebbe da chiamarla balletto) della riforma dei contratti confinata nell'angolo e che dovrebbe chiudersi chissà quando? La regolamentazione degli scioperi è un argomento destinato a creare tensioni tra governo, imprese e sindacati. Dunque c'è il rischio, se non la certezza, che avrà un effetto destabilizzante del contesto socioeconomico e in particolare delle relazioni industriali. D'altro canto, gli ultimi scioperi del settore trasporti pubblici e della scuola non hanno registrato partecipazioni oceaniche: con l'aria che tira la gente ci pensa due volte a scendere in piazza, se non il sabato o la domenica. La risposta alla precedente domanda può dunque essere duplice. La prima: il governo, forte di un consenso pari al 60%

degli elettori, ritiene che sia il momento opportuno per affrontare la questione, adesso o mai più. C'è sì il rischio di accentuare la tensione, ma il gioco vale la candela. La prossima campagna elettorale sarà giocata sulla sicurezza, innanzitutto, quindi sull'ordine, e la regolamentazione degli scioperi rientra in pieno nella categoria "legge e ordine". Non è detto però che si arrivi rapidamente alla regolamentazione: averla messa in agenda offre comunque un vantaggio propagandistico. La seconda: il governo dovrà fare nei mesi prossimi una difficile opera di compensazione tra aiuti e sacrifici. Non ci sono risorse per tutti, banche, imprese, enti locali, lavoratori. Ci sarà dunque tensione, ci saranno scioperi nel pubblico e nel privato. Tanto vale disporre di uno strumento da usare, e che in ogni caso ha un effetto deterrente. Sono due risposte non destituite di fondamento, la prima sa di pi-

stola puntata, la seconda di pistola pronta a sparare. Eppure qualche dubbio sull'opportunità del momento scelto rimane. Sono tempi duri per l'industria, c'è il rischio che i vincoli dell'Ue sull'ambiente colpiscano i settori manifatturieri. I crediti vantati dalle imprese verso la pubblica amministrazione vanno da sessanta a settanta miliardi. La stretta sui fidi perle piccole e medie imprese comincia a farsi sentire. Cadono gli acquisti di beni durevoli e semidurevoli, e ci sono difficoltà per le aziende orientate all'esportazione. Dunque ci vorrebbe calma, non una grana in più. Quanto all'invito ai sindacati di anticipare il ministro e concordare tra loro e con le imprese nuove regole sulla rappresentatività e sulla regolamentazione degli scioperi, è un candido auspicio, ma del tutto privo di realismo.

**Mario Unnia**

**LIBERO MERCATO – pag.5**

La proposta di Confartigianato Treviso

**«Liberare le risorse di Comuni e Province virtuosi»**

*Pozza: allentare il patto di stabilità per far ripartire gli investimenti, moratoria di due anni sul "redditometro"*

Molte sono le proposte da più parti pervenute per ricercare soluzioni al difficile momento economico che sta investendo il sistema imprenditoriale e quello artigiano e della piccola e media impresa in particolare. In alcuni casi le ho suggerite, in altri le ho condivise come quella relativa al congelamento degli studi di settore per l'anno in corso e per il 2009. Gli enti come i Comuni, le Province, le Regioni e le Camere di Commercio hanno in alcuni casi già stanziato, in altri hanno manifestato la loro volontà di tutelare le imprese attraverso il sostegno dato ai consorzi fidi per garantire alle aziende il credito presso le banche. Il congelamento degli studi di settore sarebbe un'ulteriore possibilità di rilancio per la nostra economia perché questo strumento è una spada di Damocle sulla testa dell'im-

prenditore. Condiziona il suo agire e oggi chi fa impresa, chi ha un'impresa è preoccupato di ricercare nuovi mercati, nuove soluzioni per assicurarsi un futuro, e non può permettersi di attuare le scelte imprenditoriali preoccupandosi di quanto queste possano incidere sui parametri degli studi di settore. E tutto questo non solo per sé ma anche per tutelare i propri collaboratori. Non possiamo aggravare le tensioni di un imprenditore con le conseguenze derivanti dal mancato rispetto della congruità e della coerenza dei parametri fissati dagli studi di settore. Questo non significa assenza di controlli e inosservanza della legge. Questa proposta è una proposta seria, arriva dalla provincia che per prima è scesa in piazza per contrastare e chiedere la rivisitazione degli studi di settore, e che per questo è stata da molti additata come

realità di evasoti, salvo verificare poi che gli appelli da noi formulati alle forze politiche sono stati ritenuti ragionevoli e costruttivi al punto che le stesse forze politiche li hanno sostenuti vendendoli come proprie idee originali. Un ulteriore provvedimento che caldamente sosteniamo è quello di consentire agli enti pubblici, soggetti al rispetto del patto di stabilità, che hanno i soldi fermi in Banca d'Italia a interessi zero, di poterli utilizzare. Molti sono i Comuni e le Province che attraverso l'investimento di questi soldi per esempio in infrastrutture, in edilizia popolare potrebbero concorrere a sostenere le imprese e il loro personale in questo momento di contrazione dell'economia e di difficoltà. Non siamo a richiedere l'elemosina allo Stato, gli chiediamo di agire in tre direzioni: finanziando le cooperative di garanzie, i con-

fidi che attraverso la loro attività garantiscono alle banche l'erogazione dei finanziamenti alle imprese con coperture sino al 70% (come del resto fa la Banca d'Italia secondo gli ultimi provvedimenti del governo); congelando gli studi di settore; liberando i fondi dei comuni e delle province virtuose. Questi interventi non svuotano le casse dello Stato e sicuramente possono dare alle piccole e medie imprese e all'artigiano in particolare la forza per continuare ad essere la colonna portante della nostra economia. Sindaci e imprenditori saranno al nostro fianco nel sottoporre all'attenzione della classe politica queste nostre proposte e nel rivendicare il ruolo di protagonista delle piccole imprese nell'economia italiana.

**Mario Pozza**

# Comunità montane, una cura dimagrante che fa discutere

*Dovranno subire drastiche riduzioni per contenere di un terzo la spesa. Lotta agli sprechi, ma si rischia di penalizzare anche chi fa un buon servizio. Dalle «terre alte» arrivano tamburi di guerra*

**I** dodici Comuni veneti che hanno chiesto con un referendum di traslocare in Trentino Alto Adige parteciperanno simbolicamente alle prossime elezioni provinciali di Trento e Bolzano. È solo l'ultima «provocazione» per segnalare il disagio della montagna italiana, che nelle ultime settimane ha registrato un ridimensionamento della sua rappresentanza istituzionale. A seguito della legge finanziaria 2008, le Regioni hanno infatti provveduto a riordinare le Comunità montane, attraverso accorpamenti che hanno determinato il taglio di circa 140 enti sui 330 operativi. L'obiettivo? Ridurre di un terzo la spesa. Contestualmente, infatti, la dotazione del fondo ordinario è stata ridimensionata: di 33,4 milioni di euro per il 2008 e di 66,8 milioni a decorrere dal 2009. Con il timore da parte delle Comunità di possibili ripercussioni sui 12mila dipendenti e sui 3mila servizi associati svolti per conto dei Comuni. Si preannuncia molto caldo il raduno delle Comunità montane che si terrà ad Asiago giovedì e venerdì. «Da Asiago, primo esempio storico di autogoverno del territorio, l'Unione delle comunità montane riparte per costruire una nuova stagione della montagna italiana - afferma il suo presidente, Enrico Borghi -. Siamo stanchi che si scarichino sulle terre alte le contraddizioni del Paese, costringendo all'affanno le Comunità e impoverendo i piccoli Comuni, saccheggianti delle proprie risorse (acqua e foreste) da parte delle imprese dell'economia giocale». L'ultimo problema? L'accorpamento delle scuole, con ulteriori disagi - a sentire l'Uncem - per gli studenti e le famiglie, oltre che per il personale. Il processo di riforma e «dimagrimento», cominciato all'epoca del governo Prodi, è stato continuato con l'attuale esecutivo. Il ministro per la Semplificazione normativa, Calderoli, rassicura: il concetto di specificità montana sarà uno dei principi sui quali saranno adottati i decreti legislativi di attuazione del federalismo fiscale e i richiami alla sussidiarietà, all'adeguatezza, alla differenziazione e alla territorialità saranno tra i criteri generali per la determinazione delle risorse da assegnare alle Regioni e agli enti locali. Come pure il riconoscimento ai Comuni di un tributo proprio, oltre alla compartecipazione al tributo nazionale, alla possibilità di stabilire addizionali e alla garanzia della perequazione

condotta su scala regionale. Più di un terzo le Comunità che lasceranno il campo nelle sole Regioni a statuto ordinario. Quelle a statuto speciale si tengono i comprensori o le comunità che hanno già. La Sicilia, per la verità, non ne ha alcuna dal 1986 e la Sardegna, dopo la soppressione nel 2007, ne ha ricostituite 4 con l'impegno a riaprime altrettante. Il processo di riforma, tuttavia, non si è ancora concluso nelle regioni ordinarie. La Puglia ha deciso di non legiferare, il Veneto ha rimandato al governo la propria scelta (salvo ripensamenti ai questa settimana in Consiglio regionale), il Lazio prenderà una decisione nei prossimi giorni. I criteri con cui è stata decisa la riorganizzazione li aveva fissati la Finanziaria, con il governo che aveva lasciato tempo alle Regioni fino al 30 settembre per deliberare. Per costituire una comunità montanari Comuni debbono avere almeno metà del territorio al di sopra dei 400 metri o un dislivello tra la quota altimetrica inferiore e quella superiore di almeno 600 metri (purché il 30% del loro territorio sia situato al di sopra dei 400). La popolazione dev'essere compresa fra 15mila e i 25mila abitanti. Dati questi presupposti, la scelta della mag-

gior parte delle Regioni, come il Piemonte, «è stata quella - citiamo l'assessore alla montagna Bruna Sibille - di mettere insieme i territori omogenei dal punto di vista geografico, del numero degli abitanti e dei comuni che ne fanno parte». Addio, ovviamente, a tutte le Comunità «marine». In Campania la «Penisola amalfitana» con Positano, Amalfi, Ravello e la costiera amalfitana scompare quasi del tutto; è stata accorpata a quella sorrentina con la nascita della Comunità dei Monti Lattari. Nel riordino campano ben 120 comuni sono stati esclusi. I consiglieri delle nuove assemblee saranno 263, rispetto agli attuali 1208, gli assessori 54 e non più 223, i presidenti 20 e non più 27. Il risparmio? 3,76 milioni di euro. L'indennità per i presidenti e gli assessori sarà ridotta al 40 per cento, mentre ai consiglieri non spetterà alcun gettone. Bagaladi sarà, in Calabria, la nuova sede della Comunità Montana dell'Area Grecanica. «È un fatto storico - ha commentato il sindaco Angelo Curatola - perché per la prima volta si inverte la tendenza a spostare gli uffici sulla costa. Tendenza che era stata talmente forte, ne gli anni passati, da portare in riva al mare anche la sede di un ente mon-

tano». La Regione Lombardia non sopprime comunità, ma le accorpa, riducendole da 30 a 23 e premiando chi dimostra di realizzare i progetti presentati. Per questo mette a disposizione oltre 30 milioni di euro. Il risparmio sarà di 4.345.403 euro, perché, fra l'altro, i componenti delle assemblee e delle giunte diminuiranno da 2000 a 500. Per il presidente Roberto Formigoni non ha senso, infatti, abolire le Comunità montane: «È necessario invece pensare, a

livello nazionale, ad una strategia di rilancio della montagna: in primo luogo con la definizione di parametri precisi e logici; in secondo luogo con l'annullamento degli sprechi e con il sostegno alle insostituibili funzioni delle Comunità montane (ad esempio, la prevenzione del rischio idrogeologico, lo sviluppo e tutela del territorio, la prevenzione di incendi boschivi, l'organizzazione di squadre antincendio oltre ad altre attività legate al-

l'agricoltura e alle foreste)». Mentre altrove si chiude, in Sardegna si apre: proprio una settimana prima della scadenza del 30 settembre, la Giunta-Soru ha approvato l'istituzione della comunità montana denominata «Genargentu - Mandrolisai». E c'è chi, nonostante le difficoltà, anzi proprio con l'intenzione di fronteggiarle al meglio, si consolida. Sulle montagne di Cuneo arriva il postino con i referti degli esami sanitari di laboratorio. In Lazio parte il pro-

getto "Municipio Diffuso". Si tratta di un'iniziativa sperimentale che interesserà 125 piccoli Comuni montani in cui saranno allestiti, in 125 tabaccherie, altrettanti Punti In Comune, presso i quali i cittadini potranno informarsi, prenotare e ritirare certificati, acquistare buoni mensa scolastici o ticket per la sosta a pagamento.

**Francesco Del Mas**

**PROCESSI DI RIFORMA****Federalismo fiscale fa rima con digitale**

Il governo francese annuncerà il prossimo 20 ottobre un piano per la digitalizzazione del Paese, il Pian numérique 2012. Non si preannuncia nulla di clamoroso: si tratta di azioni e progetti sfidanti, cartesianamente coordinati. Si va dall'obiettivo di rendere universale l'accesso a larga banda alle reti di telecomunicazione, alla istituzione di un diritto alla connessione ottica per le abitazioni sulla falsariga del diritto già vigente di avere un'antenna televisiva, alla digitalizzazione del sistema produttivo e dell'apparato pubblico. Secondo il Piano, quella digitale è una rivoluzione paragonabile a quella rappresentata dalla diffusione dell'elettricità: lampade anziché lumi a petrolio, motori elettrici anziché caldaie a carbone. Insomma, un mondo diverso. In Italia si sta già facendo altrettanto, con decisioni legislative già assunte ed altre iniziative in corso sia nelle sedi parlamentari e ministeriali competenti, sia presso Confindustria. C'è da sperare solo che la pubblicazione di questo piano non ci induca ad una sua pedissequa imitazione metodologica, come la ancora viva suggestione della istituzione della

Commissione Attali lascia supporre. I due sistemi sono infatti del tutto comparabili sia come mercati sia come tecnologie utilizzate nel settore dell'Ict: sotto questo punto di vista le proposte all'esame in Italia non hanno obiettivi molto diversi. Si trascura invece la grande differenza che c'è oggi tra Italia e Francia, che non sta tanto nella risaputa inefficienza delle nostre amministrazioni pubbliche, quanto nel fatto che da noi è in corso una profonda trasformazione ordinamentale, che passa attraverso il federalismo fiscale. Il patto di stabilità interno crea già una serie di griglie, parametri e rimedi ai bilanci; il sistema sanitario è già al centro di evidenti tensioni volte a razionalizzarne i costi, così come il mondo della scuola è alle prese con la ricerca di maggiore qualità e risparmi. A livello di regioni e di comuni, sono tutti in affanno per acquisire un effettivo controllo delle spese, disperse fin qui in rivoli incontrollabili, che emergono tutti insieme sotto forma di disavanzi imprevisti. Quello che serve da noi è un Piano digitale focalizzato sul monitoraggio della gestione delle pubbliche amministrazioni, a tutti i livelli. Qual-

siasi decisione sul federalismo fiscale dovrà basarsi su una condivisione dei dati di partenza, di cui quelli contabili sono solo una parte. Tutto il sistema politico ed amministrativo si sposterà da una gestione della spesa fondata su dati storici ad una basata sull'efficienza nell'erogazione dei servizi. Per comprendere la portata di tutte le implicazioni è necessario un grande sforzo conoscitivo: una data room per decidere consapevolmente, assecondare una transizione non traumatica, agevolare le necessarie politiche di riorganizzazione a livello settoriale e territoriale. In grado di far conoscere tempestivamente che cosa si fa e quanto costa. Il punto non è più quello di fare una due diligence a consuntivo sullo stato delle finanze di un ente al momento del passaggio delle consegne tra un amministratore e l'altro: polemica politica a parte, bisogna tenere costantemente sotto controllo i conti e poter rispondere sull'utilizzo concreto delle risorse, in termini di servizi erogati. Ai cittadini non interessano più né i numeri né le promesse. Esigono fatti. Per l'Italia, il digitale divide è rappresentato dall'opacità nell'utilizzo delle risorse pubbliche. E'

un problema di dissipazione economica e di responsabilità amministrativa e politica. Il dividendo digitale è la trasparenza amministrativa e la messa sotto costante controllo delle entrate e delle spese pubbliche: non solo in termini quantitativi, ma di qualità dei servizi offerti. Di efficacia. Le difficoltà del ciclo economico consentiranno probabilmente un rilassamento dei vincoli posti alla spesa: si potranno accelerare investimenti già programmati. Ma se non si metterà mano al sistema amministrativo e non si crea un sistema di monitoraggio e di controllo che assicuri una conoscenza in tempo reale della velocità con cui gli obiettivi si realizzano, sarà come aggiungere benzina al serbatoio di una macchina il cui motore e il cui sterzo sono già grippati. Non ci importa sapere che la pubblica amministrazione non usa più la carta ma i computer, ma sapere giornalmente sul computer che cosa fa. O non fa. Né più né meno di quello che succede ormai in ogni azienda. Questa è la rivoluzione digitale che serve.

**Guido Salerno Aletta**

## Fondi europei non spesi. A rischio un patrimonio

### *Cresce la stima delle risorse comunitarie inutilizzate*

**COSENZA** - Oltre 877 milioni di euro che rischiano di dover essere restituiti, senza che alla Calabria abbiano dato nemmeno un soffio di sviluppo. Ammonta a questa cifra la somma dei fondi Por (2000-2006) che la Regione Calabria rischia di dover rendere all'Unione europea perché non utilizzata. Emerge da una ricerca pubblicata ieri mattina dal quotidiano "Il Sole 24 Ore" i cui dati sono riferiti al 30 giugno scorso. L'impegno di spesa per la Calabria era di 4,2 miliardi di euro, le somme effettivamente spese sono pari a 3,3 miliardi con un residuo di 877 milioni di euro. Questo in modo diretto le som-

me elaborate dal quotidiano economico. E' risaputo infatti che le somme che non saranno utilizzare entro il 31 dicembre dovranno essere restituite all'Unione Europea. Ma c'è chi sta peggio di noi: la Regione che rischia di dover restituire la somma più alta (circa 3 miliardi di euro) infatti, è la Sicilia, segue poi la Campania (2,2 miliardi) e la Puglia (2,1 miliardi). I perché di questo danno sono da ricercare in mali endemici al sistema amministrativo e di governo meridionale, e si possono riassumere, secondo l'analisi del quotidiano diretto da Ferruccio De Bortoli, nei ritardi e nelle difficoltà gestionali delle

Regioni. Solo di pochi mesi fa era la "strigliata" alle Regioni perché venissero chiusi al più presto i programmi di spesa comunitaria del ministro dello Sviluppo economico, Claudio Scajola, che aveva deciso di scrivere direttamente ai presidenti delle Regioni per chiedere una rapida sterzata. Allora il rischio veniva quantificato in tre miliardi, ora è salito a 10. Una fetta molto consistente della torta. Sintetico ma molto netto era il messaggio del ministro: «Bisogna prestare molta attenzione alle conseguenze che un'eventuale perdita di risorse comunitarie avrebbe sulla credibilità del Paese in una fase in cui è stato avviato un

confronto sulle prospettive future della politica di coesione e sulla revisione del bilancio comunitario». Nella lettera Scajola ricordava che la scadenza (fine anno) si avvicina e sottolinea in particolare gli effetti negativi che colpirebbero il Mezzogiorno in caso di risorse volatilizzate. Appunto, gli effetti negativi, che per il Sole sono aggravati dal fatto che i progetti, anche quelli attuati, risultino poco efficaci perché storpiati in via di realizzazione. Un'occasione irripetibile, buttata al vento per sempre.

# I Comuni si rifanno il look

*Chiaravalle - La Comunità montana provvederà ad investire in alcuni enti*

In ottemperanza di una delibera consiliare di circa un anno fa, la Comunità montana "Fossa del lupo" di Chiaravalle ha assunto un mutuo con la Cassa depositi e prestiti per complessivi 800 mila euro da investire per il potenziamento, delle infrastrutture relative alle aree rurali e lo sviluppo di attività ludico, ricreative e sportive dei comuni che fanno capo alla comunità montana. A comunicarlo il presidente dello stesso ente Enzo Bruno in una nota. I comuni beneficiari degli investimenti sono stati individuati tenendo conto di un criterio per il quale dovevano aver versato la quota spettante all'ente

montano. Chiaravalle usufruirà di un intervento di 98 mila per infrastrutture di servizio tra le aree rurali comprese fra "Caria" e "Foresta"; Torre di Ruggiero potrà contare su 53 mila euro destinati al completamento della strada comunale "S.Nicola"; Jacurso usufruirà di 48 mila euro per il completamento della strada comunale "Pilla"; Vallefiiorita si è vista assegnare 50 euro per il completamento delle aree pubbliche attrezzate; Centrache potrà contare su 36 mila per il recupero e modernizzazione di aree verdi attrezzate; stessa cifra stanziata per Olivadi al fine di realizzare un progetto di infrastrutture sportive;

98 mila euro sono stati assegnati a Girifalco per il rifacimento di alcune strade comunali e per la realizzazione della fognatura acque bianche sulla strada comunale rurale "Gironda - Giardino"; Amaroni potrà contare su 46 mila euro per il completamento e la ristrutturazione dell'anfiteatro comunale; Cortale avrà 70 mila euro per la sistemazione di alcune strade comunali e l'impianto di pubblica illuminazione con pali fotovoltaici in contrada "Turra" e "Traniti"; Cenadi fruirà di euro 39 mila per i lavori di pavimentazione del centro sportivo "Giulio Gallo", San Vito sullo Jonio potrà realizzare progetti re-

lativi a interventi a favore dello sport e del tempo libero grazie a uno stanziamento pari a euro 52.000. Infine circa 70.000 sono gli euro destinati per la ristrutturazione della sede della comunità montana. «Si tratta -ha asserito Bruno - di una serie di interventi che non solo consentono ai comuni di realizzare opere i cui costi difficilmente avrebbero potuto sobbarcarsi, ma che immettono ossigeno nel circuito asfittico dell'economia delle zone montane e rurali, offrendo opportunità di lavoro alle piccole e medie imprese della zona».

## ENTI LOCALI

# Segretari comunali, Lo Moro: riforma da rivedere

**CATANZARO** - Stralciare le disposizioni relative al ruolo dei segretari comunali nei piccoli comuni dal provvedimento su «sviluppo economico, semplificazione e competitività», approvato dalla Camera e presto in discussione al Senato. È la richiesta del segretario della commissione Affari costituzionali della Camera, Doris Lo Moro del Pd, che condive la richiesta emersa a Lamezia nel corso di un contro-dibattito promosso sull'argomento dall'Unione segretari comunali e provinciali della Calabria. «È irrazionale la norma che impone ai comuni con meno di 5 mila abitanti di scegliere un unico segretario comunale», ha detto l'onorevole Lo Moro, «e la battaglia dei segretari comunali è largamente condivisibile; non si tratta di tutelare gli interessi di una singola categoria, ma è in discussione un sistema organizzativo che ha forti implicazioni sulla correttezza amministrativa dell'azione dei comuni. Ben venga», ha aggiunto la parlamentare, «il ripristino dei controlli di legittimità, ma questo obiettivo non può essere perseguito con un provvedimento estemporaneo e contraddittorio, che amplia le responsabilità dei segretari comunali attribuendo loro nuove funzioni, ma ne estende anche la competenza su un maggior numero di amministrazioni, imponendo a gruppi di almeno quattro comuni di affidarsi ad una segreteria unificata».